Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VI - n. 4 Mensile Cattolico « ANTIMODERNISTA » Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti Aprile 1980

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

La Messa solenne di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre a Venezia

La stampa - come è malcostume in Italia - ha sfoderato per l'occasione tutti i suoi piú triti luoghi comuni: «*La sfida del Vescovo ribelle*» la sua «*contestazione*», «*Dalla gondola spunta uno scisma?*» e cosí via. I vari tromboni - veri cultori del "prefabbricato" e del falso, veri nemici della informazione oggettiva - han propinato la loro accredine, il loro veleno, con ogni mezzo, dai grossi titoli a sensazione alle loro ripetute falsità ed insinuazioni. Qualcuno, ad esempio Giancarlo Zizola, su *Il Giorno* (8 aprile, p. 4), ha secreto tutta la faziosità per tanto tempo repressa, palesando la piú spavalda "ignoranza" in fatto di teologia, sembra di rileggere qualcuno dei "pezzi", in cui si specializzò durante tutta la durata del Vaticano II.
Molti di questi "giornalisti" (!) han così rivissuto i bei (!) tempi del pettegolezzo conciliare.

Basti dire che in difesa della Chiesa cattolica, apostolica, romana, contro l'attacco (?) del ribelle sono insorti: *L'Unità, Il Manifesto* - **preoccupato di uno scisma** (!?) - *La Repubblica*... Di *Paese Sera* parleremo più giú...

Ma che cosa dunque è successo?

Apprendiamolo da un inviato veramente rispettoso del suo incarico: Francesco d'Andrea (*Il Giornale,* 8 aprile, p. 4). Lasciamo da parte il grosso titolo, misera concessione al «senso comune», e veniamo alla corrispondenza:

«Il vescovo integralista, giunto questa mattina - e ripartito poi per la Svizzera nella stessa serata - si è recato subito nella chiesa veneziana di San Simon Piccolo, situata proprio di fronte alla stazione ferroviaria.

La Messa di Lefebvre è stata definita da gran parte della stampa come una "sfida". Di fatto il presule ha presieduto un "solenne pontificale per il buon esito della causa di beatificazione del servo di Dio padre Pio da Pietrelcina".

«E, contrariamente alle voci che attribuivano oscuri retroscena all'iniziativa provocatoria, l'invito al presule non è partito da non meglio identificate organizzazioni cattoliche dell'estrema destra. Ma semplicemente da un privato cittadino: un agiato gentiluomo padovano Giuseppe Pagnossin, ammiratore del vescovo tradizionalista ma, soprattutto, da molti anni tra i piú devoti e fedeli seguaci di padre Pio.

«Durante la Messa monsignor Lefebvre, prendendo la parola al momento dell'omelia, ha del resto iniziato con affermazioni che sembravano proprio contraddire ogni concetto di "sfida". "Io voglio servire la Chiesa," ha esordito, aggiungendo poi: "Mai, ripeto, mai farei qualcosa contro di essa: in cinquant'anni di sacerdozio neppure una volta sono venuto meno agli impegni del mio stato e della mia fede".

«Il vescovo tradizionalista, che ha parlato in italiano, non ha mancato tuttavia di dedicare un accenno polemico all'attuale patriarca di Venezia, Marco Cè. Infatti appena informata della funzione che monsignor Lefebvre intendeva celebrare in una chiesa chiusa ufficialmente al culto, la Curia della città lagunare aveva diffuso un documento in cui deplorava "la celebrazione preannunciata per il 7 aprile", affermando che essa "non poteva non creare sofferenza nella comunità cattolica di Venezia che vedeva così ancora una volta gravemente turbata la comunione ecclesiale".

«Da parte delle autorità ecclesiastiche ufficiali, dopo quel comunicato, s'era steso sulla vicenda un velo di silenzio. Un incidente tuttavia — siamo in grado di rivelarlo — si è avuto proprio alla vigilia della "cerimonia proibita". Protagonista il cappellano di San Simon Piccolo, don Lionello *che, evidentemente, è un antilefebvriano ad oltranza. Dopo aver scritto al patriarca per protestare contro la celebrazione tradizionalista, deluso evidentemente della troppo blanda reazione della Curia, questo sacerdote aveva pensato bene di rilasciare un'intervista all'"Unità", censurando con violenza l'attaccamento dei tradizionalisti alla Messa tridentina.*

«Proprio ieri sera, infine, verso le 22,30, l'irriducibile cappellano decideva di passare dalle parole ai fatti. Così, mentre si stavano predisponendo gli ultimi addobbi all'interno della Chiesa, don Lionello, armato di una spranga di ferro e spalleggiato da alcuni nerboruti giovanotti, tentava di introdursi a forza nel tempio, probabilmente per estromettere i tradizionalisti e mandare a monte la cerimonia di oggi. Una telefonata alla Questura, tuttavia, mandava a monte il tentativo.

«Molto meno truculenta e anzi piuttosto divertente la contestazione inscenata questa mattina, subito prima dell'arrivo di Lefebvre, dinanzi alla chiesa di San Simon Piccolo da un gruppetto di giovani cattolici progressisti.

«Accompagnandosi con delle chitarre — chiaro simbolo della nouvelle vague *della musica sacra, contrapposta al canto gregoriano ed alle cattedrali sinfoniche degli organi — questi ragazzi hanno imbastito uno show antitradizionalista. Ma la reazione dei lefebvriani non si è fatta attendere: sulle note — naturalmente latine — di inni come* Salve Regina *e* Christus vincit *i fautori del beat da parrocchia sono stati ben presto messi in rotta.*

«All'arrivo di Lefebvre, alle 10,30, tutto era ormai tornato alla calma. Il solenne pontificale è potuto così iniziare tranquillamente dinanzi ad alcune centinaia di persone che avevano stipato fino all'inverosimile San Simon Piccolo, la chiesa, che, eretta nel 1720 dall'architetto Giovanni-Scalfurotto, costituisce una riproduzione in miniatura del Pantheon di Roma.

«L'omelia di Lefebvre, come già accennato, ha ripreso gran parte dei temi cari al vescovo integralista e in particolare la denuncia dei guasti prodotti dall'amore dissennato per le innovazioni.
«Terminata la celebrazione e prima di ripartire per la Svizzera, Lefebvre si è fermato a Tessera, in un ristorante nei pressi dell'aeroporto, dove ha pranzato con un gruppo di fedeli tradizionalisti ed una quarantina di suoi seminaristi che l'avevano accompagnato a Venezia».

Dunque, se contestazione c'è stata, essa è venuta, sconciamente inopportuna, da parte (purtroppo) di un prete fanatico e da giovani in vena di musica beat, messi su dallo stesso prete!

La «deplorazione» della Curia veneta ha dato ansa alla cagnara della stampa. Sua Ecc.za Mons. Cè ha perduto un'ottima occasione per tacere; evitandosi brutte figure: era già uscita la mirabile Enciclica *Dominicae Cenae*, ed egli avrebbe dovuto leggere e meditare (regolandosi di conseguenza) l'esortazione del Pontefice nel terzo capoverso del cap. III che qui trascriviamo:

«*Non mancano tuttavia pure coloro che, educati ancora in base all'antica liturgia in latino, risentono la mancanza di questa «lingua una», che in tutto il mondo è stata anche un'espressione dell'unità della Chiesa, e, mediante il suo carattere dignitoso, ha suscitato un senso profondo del Mistero eucaristico.* **Bisogna quindi dimostrare non soltanto comprensione, ma anche rispetto verso questi sentimenti e desideri, e, in quanto possibile, andare loro incontro,** *come, del resto è previsto nelle nuove disposizioni. La Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, la splendida lingua di Roma antica, e deve manifestarli ogni qualvolta se ne presenti l'occasione*».

Il Patriarca Cè avrebbe dovuto leggere e meditare (comportandosi di conseguenza) anche il penultimo capoverso della *Conclusione:* un'esortazione, un invito pressante a comprendere la celebrazione del grande Mistero Eucaristico quale *fonte suprema dell'unità* nella Chiesa.

Ma il Patriarca Cè ha dimostrato di aver capito ben poco dell'Enciclica pontificia ed ha intravisto nella venuta di S. Ecc.za Mons Lefebvre a Venezia solo un'occasione per mettersi in vista. Né ha avuto scrupolo a servirsi della stampa abitualmente anticlericale per essere sostenuto nella campagna contro Mons. Lefebvre.

Il suo atteggiamento è ancor più da deplorare se lo si confronta con la simpatia manifestata per i modernisti e, in particolare, con l'accoglienza riservata a quell'individuo di nome Fratel Carretto, vero ribelle all'Autorità della Chiesa.

Ecco che cosa ci è stato scritto da Venezia al riguardo:

«*Il Patriarca Luciani aveva emarginato il teologo Pattaro* [di cui ci siamo occupati su *sì sì no no* nn. 1 p. 14 1ª c. e n. 3 p. 11 c.a.] *ed aveva santamente bollato i divorzisti. La nuova gestione della Diocesi veneziana ha ricuperato il Pattaro* [addirittura professore in Seminario!] *ed ha rimesso in orbita fratel Carretto il quale ha cominciato a collaborare al settimanale diocesano "Gente Veneta" (29 marzo 1980) ed è stato invitato dalla Caritas veneziana a "presiedere" un incontro di preghiera e riflessione pasquale.*

«*Lo stesso numero di "Gente Veneta" annunziava festosamente la venuta carismatica di fratel Carretto e simultaneamente pubblicava il comunicato della Curia* - riportato dal d'Andrea - *che "deplorava" la venuta di Mons. Lefebvre "fonte di turbamento per la comunione ecclesiale"!*».

Il veneziano, che ci ha scritto, rievoca la posizione presa da Carretto *a favore* della legge sul divorzio con la lettera a *La Stampa* di Torino (7 maggio 1974): «*Voto no... e Tu, Signore, per chi voti? Mi pare di saperlo dalla pace che sento in me*»!

Ma per il Patriarca Cè, protettore di modernisti quali Pattaro e Carretto, questi sovvertitori della Dottrina e della Morale cattolica non sono "*fonte di turbamento per la comunione ecclesiale*"! Avevamo ben ragione di dolerci della sua nomina, vero inganno al Papa a danno delle anime (v. *sì sì no no*, a. V n. 5 p. 8 c. 3ª s.): un Patriarca modernista, dalla fede "orizzontale"!

Sua Ecc.za Cè come ha «deplorato» la venuta di Lefebvre, così si è opposto, con gli altri Vescovi del Veneto e in omaggio a Mons. Bortignon, Vescovo di Padova, alla *Peregrinatio Mariae,* cioè a che la statua della S.S. Vergine passasse tra i fedeli acclamanti, come avvenuto nelle altre regioni d'Italia. Vedi l'articolo *Un tentativo di valutazione della Peregrinatio Mariae oggi in corso in Italia,* in *Palestra del Clero,* 15 marzo 1980, pp. 372-378.

E questo in odio al defunto Padre Pio da Pietrelcina, in quanto questa *peregrinatio* è iniziativa dei gruppi di preghiera di Padre Pio!

Sua Ecc.za Cè è un ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico, e questo spiega tante cose, e, ancor più, è un montiniano. Egli riprende nella sua «deplorazione» quello che è stato l'equivoco che Paolo VI pose alla base della sua *personale* avversione nei confronti di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre.

L'equivoco

Trascrivo dall'articolo di L. Salleron, *Paul VI revisité par Jean Guitton* (che cita dal libro di J. Guitton, *Paul VI secret,* 1979):

«*Il 9 settembre 1976 J. Guitton ha una "conversazione patetica" con Paolo VI su Ecône. Nove pagine del suo libro la riferiscono. Guitton ha annotato le sue idee su un foglio che rimette al Papa. Citiamo il brano essenziale:*

«*"Il Papa lesse allora il terzo punto del mio foglio, in cui è detto che sarebbe desiderabile che la Messa di San Pio V sia autorizzata, durante un periodo di prova e provvisorio; conseguentemente che sia ritirata l'interdizione fatta in Francia di celebrare quella Messa di San Pio V (che il Concilio non ha mai preteso abolire).*

«*"Il Papa mi disse severamente: - Questo giammai! Tanto più che si tratta di questione falsa* (c'est une mauvaise querelle), *perché il canone di San Pio V io l'ho conservato nei quattro canoni della nuova liturgia, tra cui tiene il primo posto.*

«*"Ma, io risposi, non si tratta del canone, si tratta dell'offertorio, dove, nella nuova liturgia, l'idea di sacrificio sembra ristretta.*

«*"Io riconosco* [è la replica di Paolo VI] *che la differenza tra la liturgia di San Pio V e la liturgia del Concilio (chiamata spesso, non so perché, liturgia di Paolo VI) è piccolissima. Apparentemente, la differenza consiste in una sottigliezza.* **Ma questa Messa, detta di San Pio V, come lo si vede ad Ecône, diviene il simbolo della condanna del Concilio. Ora io non accetterò in nessuna circostanza che si condanni il Concilio mediante un simbolo. Se questa eccezione fosse accettata, l'intero Concilio sarebbe scosso.** *E conseguentemente l'autorità apostolica del Concilio (p. 158 s.)*».

L'equivoco fondamentale è palese: Messa di San Pio V = condanna del Concilio! È un errore madornale; anche perché il Concilio c'entra ben poco o nulla col modo in cui la riforma liturgica è stata portata a termine (molto tempo dopo, anche se in modo affrettato, e senza il dovuto rispetto per la Dottrina Cattolica fissata dal Concilio di Trento e per le norme fissate dallo stesso Vaticano II, ad esempio circa l'uso del latino).

Sua Ecc.za Mons. Lefebvre aveva chiesto ripetutamente di essere inteso, di poter chiarire l'equivoco, ma inutilmente. Paolo VI non volle sentirlo. A Castelgandolfo, dove fu chiamato con uno stratagemma, Mons. Lefebvre non potè parlare o spiegare alcunché: si vide soltanto aggredito da Paolo VI che, battendo i pugni sul tavolo, lamentò la disistima creatagli da Lefebvre: «Mi avete fatto apparire un eretico»... e qualche altra espressione simile... Così, già prima, Paolo VI non aveva tenuto alcun conto delle osservazioni precise inviategli rispettosamente dal Card. Ottaviani, a capo del Santo Offizio, e dal Card. Bacci; osservazioni che rilevano, documentandoli, i gravi contrasti tra il *Novus Ordo Missae,* la nuova Messa, varata con l'approvazione esplicita di Paolo VI, e la Dottrina Cattolica fissata solennemente in nove canoni del Concilio di Trento. L'ex Santo Offizio fu sempre messo da parte da Papa Montini: egli nutriva una vecchia ruggine verso quel Dicastero, perché aveva condannato i preti-operai, da lui protetti e prediletti, già da quando era in Segreteria di Stato.

Paolo VI non degnò di una risposta i due Cardinali. Unica rettifica, cui fu costretto: la definizione della Messa, pubblicata nel n. 7 dell'*Ordo* e palesemente eretica, fu mutata, ma solo parzialmente, nella nuova edizione.

Altro che «*differenza piccolissima*», altro che «*una sottigliezza*»! *L'è che il Montini era uno sprovveduto in fatto di Teologia. Egli non aveva compiuto regolari studi di Teologia; non sapeva cosa fosse canto gregoriano, non aveva mai appreso e apprezzato i tesori che secoli di pietà avevano racchiuso nella liturgia della Chiesa Cattolica. La religione cattolica per lui era una specie di umanesimo. Mancava di senso soprannaturale (vedi William E. Barret: Paolo VI, l'apostolo della riunificazione delle Chiese,* edizione librarie italiane, Milano 1964, con tanto di *imprimatur* della Curia Milanese).

La spiegazione

L'attuale Pontefice, Sua Santità Giovanni Paolo II, finalmente permise a Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, nella udienza concessagli, di eliminare l'equivoco che ossessionò fantasticamente il Papa Montini. Equivoco che, alimentato dal Card. Garrone, dal belga Mons. Deschamps e, in modo particolare, dal Card. Villot, Segretario di Stato di Paolo VI, portò alla violenta persecuzione contro l'esemplare Seminario di Ecône che si sarebbe voluto eliminare ad ogni costo! L'unico Seminario teologico florido e rigoglioso di autentiche vocazioni sacerdotali!

Sua Santità Giovanni Paolo II chiese, con la chiarezza e la franchezza che lo contraddistinguono: «Allora, qual è la vostra posizione nei confronti del Concilio Vaticano II?». E Mons. Lefebvre, con la semplicità e l'onestà che quanti hanno la fortuna di incontrarlo subito gli riconoscono, rispose: «Santità, io sostengo che i testi del Concilio vanno interpretati alla luce della Dottrina Cattolica, fissata dai Concili precedenti, in particolare dal Concilio di Trento e dal Concilio Vaticano I».

«Pienamente d'accordo» fu la risposta del Sommo Pontefice, che, subito, completamente soddisfatto, fece chiamare il Card. Seper, a cui, alla presenza di Mons. Lefebvre, commise il compito di chiudere il capitolo Lefebvre.

Sono cose ovvie per chi appena conosce un po' di Teologia! Non è il Concilio che si contesta, ma le eventuali erronee interpretazioni che ne vengono offerte. In realtà, in questi anni, non c'è stato e non c'è errore

che non si tenti di avallare col più o meno indebito ricorso al Vaticano II.

Gli esempi più significativi: Hans Küng, Schillebeeckx, Congar, Rahner... per fare qualche nome tra i più... rumorosi. Per i primi due è dovuto intervenire, sia pure tardi e in modo blando, l'ex-Sant'Offizio! E questi due sono stati i grossi «*periti*» del Vaticano II!

Sempre da Jean Guitton apprendiamo: «*28 aprile 1974: Il Papa* [Paolo VI] *mi fa grandi elogi dei teologi attuali. Cita Manaranche, de Lubac - ai quali dona la palma - Congar, Rahner (che dice assai confuso) e il Card. Journet (che trova un po' scolastico) (pag. 141)*» Un altro giorno 10 settembre 1969: «*Il Papa parla dei teologi attuali. Fa l'elogio del Padre Congar per la sua solidità* (p. 112)».

«*A proposito del Congar apriamo una parentisi* [aggiunge Salleron] *per rilevare una confidenza che questi ci svela in un articolo di* Le Monde, *in data 2 gennaio 1980: - Un cardinale mi ha riferito nel 1964 o 1965 quanto gli aveva detto Paolo VI: "Io cerco - diceva il S. Papa - dei teologi giovani che assicurino di prendere il posto dei più anziani. Ho pensato ad Hans Küng, ma sembra che manchi d'amore"*». Quale valutazione erronea circa il valore di un teologo! Proprio da incompetente.

Ecco la ragione profonda del contrasto, volutamente insanabile da parte di Paolo VI, tra questo Papa e Sua Ecc.za Mons. Lefebvre.

L'opposizione di Padre Hamer

Ci è stata riferita la seguente battuta di Giovanni Paolo II: «La Curia è come un muro di gomma: si sposta sotto la spinta, ma per ritornare subito al posto di prima». Come prima, in realtà, sorda, manovra in sordina, testarda. Montini è morto; rimangono, tetragoni, i montiniani nella Curia.

E così la soluzione del caso Lefebvre, ordinata dal papa Giovanni Paolo II, ha trovato un sordo oppositore nel Padre Hamer, domenicano, ma prima di tutto belga; segretario, purtroppo, nella S. Congregazione per la Dottrina della Fede. Quando Mons. Lefebvre vi fu chiamato l'ultima volta, Hamer impiantò un vero tribunale da inquisitore: Sua Em.za Seper assisteva soltanto, Hamer accusava il nuovamente malcapitato Lefebvre, spesso inventando - è il termine esatto - gli errori di cui gli faceva carico.

Eppure si era negato a Mons. Lefebvre di farsi accompagnare da persona di fiducia, trattandosi, come diceva il Card. Seper, soltanto di un incontro amichevole.

E quel Dicastero, invece di riferire la nuova situazione che si è venuta a creare dopo l'udienza di Sua Santità a Mons. Lefebvre, continua a tener vivo l'equivoco, scrivendo ad alcuni Vescovi che nulla è cambiato nei rapporti tra la Santa Sede e Sua Ecc.za Mons. Lefebvre!

Così ha riferito il Vescovo di Strasburgo, Léon Arthur Elchinger, al Dott. Joseph Knittel, il 18 marzo u.s.

Il belga Hamer, amico del belga Deschamps, non vuole riconoscere gli errori e gli arbitri commessi da Paolo VI, dal Card. Garrone, dal Card. Villot, da Mons. Deschamps nei confronti di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e contro l'esemplare Seminario Teologico di Ecône, che essi avrebbero voluto ad ogni costo sopprimere! E, non trovando altro mezzo, si procrastina la soluzione del caso Lefebvre, in attesa che questi muoia.

Stiamo aspettando le decisioni del Padre Hamer sul confratello domenicano Schillebeeckx, dagli scritti e dall'insegnamento palesemente eretici! Errori ancora apertamente propugnati nella intervista concessa dal suddetto domenicano al settimanale *Oggi* (29 febbraio 1980, pp. 74-79), con giudizi acrimoniosi contro il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II.

L'attacco al Papa Giovanni Paolo II

E qui tocchiamo il motivo recondito di tanta rinnovata acrimonia, di tante rinnovate falsità contro Mons. Lefebvre: il motivo recondito è attaccare l'attività di Sommo Pastore che Giovanni Paolo II svolge a salvezza della Chiesa, dal momento che la Provvidenza l'ha voluto Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo.

Questo motivo si rileva espressamente dall'articolo di Piero Pratesi, già amico di Papa Montini, direttore del *Popolo*... e quindi passato tra i comunisti con Raniero La Valle, il prof. Brezzi... anche loro, come il Pratesi, tra gli amici del Montini, il quale, a salto compiuto, li definì «traditori».

Piero Pratesi, dunque, su *Paese Sera* (naturalmente!) dell'8 marzo 1980, intitola il suo pezzo «*Lo scismatico e il polacco - La Messa del Vescovo di Ecône*». L'ex-catechista si atteggia a teologo: suscitano indignazione questi incompetenti... che si credono autorizzati a pronunciar sentenze, in fatto di Religione e di Teologia cattolica!

Pratesi stabilisce il confronto: Montini-Lefebvre e Papa Wojtyla-Lefebvre. Tutto l'incenso naturalmente è per Montini, il quale - come s'esprime Pratesi - esaltava la dignità dell'uomo *tout-court* senz'altro come un buon... frammassone; invece «il polacco», Papa Wojtyla, esalta la dignità dell'uomo, ma (imperdonabile!) in quanto battezzato, credente cristiano, redento da Gesù, col Suo martirio sulla Croce e seguente Resurrezione.

Il Pratesi, opponendo la concezione soltanto profana di Montini alla concezione soprannaturale di Papa Giovanni Paolo II, crede, con questo, di esaltare il primo e di denigrare il secondo!

Il primo nell'opporsi al Vescovo Lefebvre dimostrava il suo progressismo, così caro a Pratesi e compagni; il secondo manifesterebbe il suo «conservatorismo» accogliendo in udienza Lefebvre ed ascoltandone ed accettandone la presa di posizione (esatta, unica valida, se non si vuol fare del Vaticano II un misero e funesto conciliabolo) nei confronti del Concilio.

Si attacca, dunque, Lefebvre per attaccare Giovanni Paolo II. Il Padre Hamer può onorarsi di questa crociata.

Su *Palestra del Clero*, 15 marzo u.s., pp. 379-382, è denunziata questa campagna di stampa contro Sua Santità Giovanni Paolo II.

I neo-modernisti non demordono. Abituati a fare i loro comodi, protetti sotto Paolo VI, ora vedono con rabbia la nave di Pietro, retta con mano ferma ed occhio sicuro, costringerli alla resa o all'oblio.

Si è fatta loro eco - potete immaginarlo facilmente - Neera Fallaci: *Il Papa sportivo corre purtroppo all'indietro* sul settimanale *Oggi* , 22 febbraio 1980, pp. 20-24.

Oltre agli ignoti, riemergono Padre Ortensio da Spinetoli e Francesco Molinari, vecchie nostre conoscenze (v. *sì sì no no* a. III, n. 7/8, p. 2).

Elogi sperticati su Papa Montini, su Montini giovane e... vecchio! Soltanto animosità contro Sua Santità, Giovanni Paolo II, «il polacco», come nel titolo dell'articolo di Piero Pratesi!

Solo falsità, errori, gli elogi; solo calunnia, acredine ottusa, la critica.

I confronti sono sempre odiosi. Ma una cosa è certa: nel confronto messo su dai gracidanti neo-modernisti, quello che va a fondo, profondamente sommerso, è il povero Montini. La storia fuga le nebbie, anche se levate, disposte accuratamente, con arte. Ed anche per Mons. Lefebvre e la *Fraternità San Pio X,* nonostante l'opposizione di troppi interessi, verrà l'ora della verità nella giustizia.

CIRILLUS

Tenetevi sempre forte nella fede e siate sempre vigilante che così saranno fugate tutte le male arti del nemico...

Sì, nelle ore di combattimento specialmente, ravvivate la vostra fede nelle verità della Dottrina Cristiana, ed in modo singolarissimo ravvivate la fede nelle promesse di vita eterna che il dolcissimo Signor Nostro fa a coloro che combatteranno con forza e coraggio.

Valga ad infondervi coraggio e a confortarvi il sapere che non si è soli nel soffrire, che tutti i seguaci del Nazzareno sparsi nel mondo patiscono le stesse cose, sono esposti anch'essi alle tribolazioni.

P. Pio Capp.

IL CASO KÜNG: UNA TESTIMONIANZA

Sotto questo titolo, il settimanale diocesano di Napoli *Nuova Stagione* del 17 febbraio u.s., a pag. 5, pubblica «*sul caso della sospensione dall'insegnamento di teologia cattolica del Prof. Hans Küng dell'Università di Tübingen*», le impressioni di un giovane professore presso la Facoltà Teologica partenopea, il sac. Bruno Forte.

Un sacerdote esemplare

Addirittura una "**testimonianza**" sulla vita "esemplare" del sacerdote Hans Küng, che il Forte ha conosciuto mentre «*per un lungo periodo è stato ospite, in Germania, della Fondazione A. von Humboldt presso l'Università di Tübingen.*

«*Nella Chiesa parrocchiale di St. Johannes, si stava celebrando l'eucarestia: mi colpì subito* - narra il Forte - *il profondo raccoglimento e l'attiva partecipazione alla liturgia dei presenti, quasi tutti giovani.*

«*Il celebrante pregava con voce chiara, calda, convincente. Fece un'omelia splendida, parlando - a partire dai testi - di Pietro, della sua funzione nella Chiesa, del ministero di unità in essa. Dopo il Credo, pregò "per il nostro Papa Giovanni Paolo, i nostri vescovi, i sacerdoti, i laici".*

«*Alla fine della Messa, sentii il bisogno di andare a ringraziare questo prete, per il modo col quale aiutava i suoi fratelli a pregare. Si presentò con estrema cordialità: Hans Küng*».

Non c'è nulla da eccepire: abbiamo l'abbozzo esemplare di un Sacerdote santo e dotto; dotto e santo.

Ma...

«*Fu l'inizio di vari incontri* - prosegue il Forte - *improntati a grande amicizia e onestà intellettuale. Discutemmo dei punti di vista comuni; gli presentai con sincerità e senza alcuna remora le mie obiezioni* [non si scherza!] *riguardo specialmente ai fondamenti del suo metodo teologico, dai quali derivano a mio avviso* **le varie posizioni discutibili** [!] **del suo pensiero**». E così via. Un colpo al cerchio, ed uno alla botte.

La "**testimonianza**" termina con degli interrogativi che finiscono col porre in dubbio la legittimità e la giustizia dell'intervento conclusivo (in verità molto blando) della S. Congregazione dell'ex Sant'Offizio nei confronti di Hans Kung.

Un caso chiaro

Reca meraviglia che il prof. Bruno Forte dia la sua "**testimonianza**", e con la conclusione sopra illustrata, quando i Vescovi tedeschi "ancora sul caso Küng" han fatto leggere in tutte le chiese del Paese una *Notificazione*, 7 gennaio 1980, relativa ai provvedimenti adottati dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede nei confronti del suddetto professore.

Alla *Notificazione* i Vescovi hanno allegato una Dichiarazione nella stessa data. Dei due documenti, sottroscritti dai Vescovi tedeschi, la nota rivista *Palestra del Clero* (1 febbraio 1980) ha dato la traduzione integrale in italiano: pp. 134-145.

Il prof. Forte doveva leggerli (e, comunque, ricordare: «*Roma locuta est, causa finita est*»): l'Episcopato tedesco spiega esaurientemente il caso Küng, e toglie ogni punto interrogativo artificiosamente od ignorantemente formulato.

Ma è da anni, dalla baraonda conciliare, che sono noti gli errori teologici, vere eresie (oggettivamente) dell'allora trentaseienne (!)"perito conciliare".

Küng e Loisy

Vogliamo qui avvicinare per alcuni aspetti, stranamente affini, il caso Küng al caso A. Loisy. Anche allora si criticò San Pio X - e in questo post-concilio quella critica è ritornata noiosamente nelle divulgazioni di tanti neo-modernisti - appunto per aver messo il Loisy al posto che egli stesso con i suoi scritti si era scelto, cioè fuori della Chiesa Cattolica.

Questo parallelo Küng-Loisy (o meglio il «caso» di entrambi, come si esprime nella sua «testimonianza» il professore napoletano) mi è sorto spontaneo nel leggere il quadro iniziale del sacerdote Hans Küng: Sacerdote esemplare per pietà e dottrina.

Anche del Loisy, infatti, si sa che, quale Cappellano presso un Istituto di Suore, egli edificava per la celebrazione esemplare della Santa Messa e la chiarezza ed ortodossia delle sue omelie.

Poi, ritornato ai suoi studi, egli scriveva negando la divinità stessa di Gesù! E, poco prima che da Roma fosse condannato, egli scriveva ad un Vescovo, suo amico, che si recava a Roma, chiedendogli di farlo eleggere Vescovo per liberarlo, in tal modo, dalla tentazione... dei suoi studi! Misteri del cuore umano!

Ma soltanto al Signore spetta il giudicare il nostro intimo. Noi abbiamo, però, il diritto e il dovere di giudicare gli scritti dottrinali, gli atti di superba ribellione compiuti dal Küng nei confronti della Chiesa (legittima autorità del Papa, dei Vescovi), sua e nostra Madre.

Lo stesso Forte è costretto a riconoscere: «*non c'è dubbio che i punti negati o espressi in modo poco chiaro da H. Kung sono vitali per la fede cattolica. L'infallibilità nella chiesa equivale alla garanzia che ciò a cui abbiamo creduto, attraverso l'annuncio ecclesiale, viene da Dio e non dagli uomini; la divinità di Gesù Cristo, la maternità divina di Maria, la distinzione di essenza e non di grado fra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, sono elementi fondamentali per la nostra fede e per la nostra vita di credenti*».

Rebus sic stantibus, a che si riduce l'«esemplarità» di Küng?

LUCA

Non sarebbe toccato al nostro Direttore sporgere la denuncia qui sotto pubblicata. Sarebbe stato piú propriamente compito delle Autorità Ecclesiastiche competenti, non esclusi i Superiori Generali degli Ordini Religiosi, maschili e femminili, che prendono nome dalla SS. Vergine Maria o dallo Spirito Santo.

Ma le Autorità Ecclesiastiche, oggi, si sono adeguate a quello spirito "liberale", che, in nome di una libertà che è libertinaggio, lascia profanare pubblicamente le cose piú sacre.

Al Card. Poletti, poi, poco importa se una Radio o una Televisione faccia pubblico scempio di quelle verità in cui egli dice di credere: è troppo affaccendato a maneggiare lo "sterco del demonio" per interessarsi di cose piú elevate. Eppure a lui soprattutto competeva, in qualità di Pastore, Vicario Generale per la Diocesi di Roma, risentirsi, esprimere lo sdegno dei cattolici, denunciare. Cosa che non è avvenuta.

Denuncia alla Procura della Repubblica

Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica,

il sottoscritto Sacerdote FRANCESCO PUTTI, domiciliato in Roma Via della Purificazione 46, espone quanto segue: il quotidiano romano "*Il Tempo*", nel suo numero del 3 febbraio 1980, a pag. 19, nella rubrica "*Così semplicemente*" (che si allega), ha pubblicato la lettera di un giornalista, Paolo Senise, il quale riferisce di aver ascoltato il giorno 20 Gennaio 1980 una trasmissione di "*Radio Lazio*", in cui il cantante Claudio Villa avrebbe usato espressioni offensive e irriverenti nei confronti della Religione Cattolica.

Secondo la detta lettera il Villa, dopo aver detto che forse la Madonna non è esistita, avrebbe aggiunto che, se però fosse esistita, sarebbe stata una "*femmina di mal'affare*"; e che sarebbe stata madre di "*un Tizio*" venuto a salvarci, ma senza che ci sia dato di conoscere quale salvezza abbia portato al mondo. Circa lo Spirito Santo, avrebbe detto: "*Lo Spirito Santo è solo un piccione; per me sarà sempre un piccione, finché Papa Wojtila non mi dimostrerà che è un uomo. E io non potrò mai obbedire a un piccione*".

Il contenuto della su riportata trasmissione è stato riferito in termini del tutto analoghi anche da altri giornali e non sono mai state richieste, almeno fino ad oggi, smentite di sorta.

Poiché peraltro il sottoscritto ritiene che le frasi su riportate e, più in generale, tutta l'intervista, sia per il tono che le è stato dato sia per il suo contenuto, siano gravemente lesive della Religione Cattolica e del sentimento religioso di milioni di fedeli, con il presente atto

Denuncia

il sig. CLAUDIO PICA (in arte Claudio Villa) e ogni altra persona che abbia con lui collaborato nella vicenda su riportata, per il reato di "Vilipendio alla Religione dello Stato" (art. 402 C.P.), nonché per ogni altro reato che la S.V. ritenga di ravvisare nei fatti sopra esposti.

Con osservanza

19 marzo 1980 f.to Don Francesco Putti

IL SOVVERTIMENTO DELLA Chiesa Cattolica in Francia (5)

FRANCIA ERETICA

LA DOTTRINA CATTOLICA

La Dottrina cattolica sui Sacramenti della Nuova Legge è ben nota: è così chiaramente formulata nel Catechismo di San Pio X.

Il primo dei 13 canoni sui Sacramenti in genere del Concilio di Trento (Sessione VII, a. 1547) suona: «*can. 1 - Se qualcuno afferma che i Sacramenti della Nuova Legge non sono stati istituiti dal Signore Nostro Gesù Cristo; o che sono più o meno di sette e cioè Battesimo, Cresima...; o anche che qualcuno di essi non sia vero o proprio Sacramento, sia anatema*» (D. 844-856).

E dal testo si deduce che Nostro Signore Gesù istituì *immediate,* direttamente, egli stesso i sette Sacramenti; e non *mediate,* tramite la Chiesa. Ciò è confermato dal can. 1 sulla Estrema Unzione (*Sess.* XIV; D. 926): questo Sacramento «*istituito da Gesù Cristo, fu promulgato da San Giacomo*». Il Concilio di Trento reagiva così agli errori dei Protestanti.

Ai Protestanti fecero eco i Modernisti. Vedi Decreto *Lamentabili,* n. 40 (D. 2040) che illustra la loro eretica tesi: «*I Sacramenti ebbero origine da ciò che gli Apostoli e i loro successori interpretarono quale idea ed intenzione del Cristo sotto la suggestione e la spinta delle circostanze e degli eventi*».

Il canone 731 & 1 del *Codice di Diritto Canonico* riecheggia, al riguardo, il can. 1 (*Sess.* VII) del Concilio di Trento. Il Sacramento è, dunque, «*segno sensibile, istituito permanentemente dal Nostro Signore Gesù Cristo, per significare e conferire la grazia santificante*». Esprime, dunque, principalmente la grazia che esso produce internamente. Ora soltanto Gesù Cristo, in quanto Dio, può collegare la grazia ad un segno sensibile; soltanto Dio è la causa principale dei Sacramenti. E questi mezzi di santificazione, anima della Chiesa, devono durare finchè dura la Chiesa, per la quale appunto Gesù li ha istituiti.

LA DOTTRINA DELLA CURIA DI PARIGI

Ed ecco ora la presentazione erronea dei Sacramenti, fatta dalla Curia di Parigi ai nostri giorni. Il termine «Sacramento» vi è indebitamente esteso; adoperato anche impropriamente: una vera fonte di confusione.

Si afferma che Gesù non ha istituito alcun Sacramento: siamo alla palese eresia! Trascriviamo dall'opuscolo del "Centro Jean-Bart", Centro di pastorale sacramentale e Liturgica della Curia di Parigi, «*Il mondo cambia... e i sacramenti*», e precisamente dalla scheda 6, quanto segue:

Istituiti da Cristo?

«*(...) I Sacramenti sarebbero allora un risultato della vita della Chiesa?*

«*Io parlo e noi facciamo:*

«*Nessuno pensa ancora oggi che Gesù abbia istituito i sette sacramenti quali noi li conosciamo.* **Né gli evangeli né la storia della Chiesa lasciano posto ad una istituzione immediata dei sette sacramenti da parte di Gesù.**

«*Ma questo non vuol dire che i sacramenti siano un'invenzione della Chiesa. Il vero problema non è di sapere se la Chiesa ha subito conosciuto l'insieme dei sacramenti, ma di percepire la creazione da parte di Cristo di un "ordine" sacramentale, cioè di una realtà di un mondo sacramentale che la Chiesa ha poi vissuto, esplorato, definito.*

«*a) La Parola è un sacramento. Infatti, senza parola, senza espressione, senza comunicazione, il pensiero è quasi niente. Al limite, anche se si parla solo a se stessi, è in questa parola intima che il pensiero si precisa, si esprime, si dà. La parola, certo, obbliga il pensiero a prendere forma, ma essa lo rende così espressivo, efficace, comunicabile.*

«*Così S. Paolo dice che in Cristo "abita corporalmente la pienezza della divinità" (Colos. 2,9) e S. Giovanni: "Il Verbo si è fatto carne".*

«*In Gesù Dio si manifesta, si esprime, si comunica veramente: Gesù è lui stesso il sacramento unico di Dio.*

«*La sua parola (le sue parole, i suoi gesti, tutte le sue espressioni) rivelano la presenza e l'azione di Dio. Gesù ha istituito i sacramenti, non come delle cose esteriori a sé stesso, che sopravvivano a lui e lo prolunghino, ma è lui stesso il sacramento vivente di Dio che continua a rendersi manifesto, presente nei gesti sacramentali. "Io parlo", dice Gesù: la sua parola efficace, attiva, vera, risuona negli atti, nel "noi facciamo", della Chiesa.*

«*b) La comunità del Dialogo. Perchè la Chiesa è il luogo dove risuona la Parola di Gesù, dove l'uomo dialoga con Cristo.*

«*In questa comunità, il Resuscitato si rende presente: la Chiesa è il sacramento di Gesù Cristo. Il sacramento centrale, oggi, è la Chiesa, perché lì la resurrezione si manifesta e si dà.*

«*c) Gli atti della Chiesa. Così fondata la realtà sacramentale,* **la Chiesa ha preso più o meno rapidamente coscienza** *del modo di vivere questa realtà. Molto presto, battesimo e eucarestia si sono posti come atti sacramentali. Poi* **gli altri sacramenti si sono poco a poco distinti** *da ciò che viveva la Chiesa. Essa ha fatto, ha vissuto, prima di dire e di definire.* **Con la cifra sette, essa indica la totalità della realtà sacramentale**».

UN LEGITTIMO DUBBIO

E brava la Curia di Parigi! E bravo il Cardinal Marty con i suoi degni collaboratori!

La dottrina della Chiesa apertamente negata e soppiantata da vaghe, nebulose affermazioni erronee, secondo lo stile proprio dei modernisti. Ma lo scopo è raggiunto: scrollate nella coscienza dei fedeli le certezze della Fede cattolica, è aperto il varco al dubbio e, finalmente, all'errore.

Sono ancora simili Pastori-lupo i legittimi rappresentanti della Chiesa cattolica in Francia? Secondo i Dicasteri romani, sì, anche se evidentemente non sono più in comunione con la Chiesa cattolica.

(ultima puntata)

Gli altri articoli su «Il sovvertimento della Chiesa Cattolica in Francia» sono stati pubblicati sul n. 11 (novembre) e n. 12 (dicembre) del 1979, e sul n. 2 (febbraio) e n. 3 (marzo) del 1980

COSE DI FRANCIA

Traduciamo da «Introibo» n. 27 (gennaio 1980):

Il 10 maggio 1979, ha avuto luogo a Parigi la colazione annuale della «Mutuelle Saint Martin», associazione che riunisce i preti. Madame Veil era invitata a questa colazione. Ora dopo il discorso della signora tristemente famosa, [per aver proposto la legge abortista in Francia], l'Arcivescovo di Parigi ha creduto bene di ringraziarla per il lavoro compiuto!!!

Lo stesso [Marty] alla messa dei deputati, che si è tenuta nella chiesa di S. Clotilde per la riapertura del Parlamento, a proposito della legge sull'aborto, ha osato dire nella sua allocuzione:

«*VOI VOTERETE SECONDO COSCIENZA*»!!! Si tratta del più puro liberalismo: facendo credere ai deputati che il diritto di ammazzare i bambini nel seno materno sia lasciato al giudizio di ciascuno di noi, il Padre Marty è venuto meno al suo dovere di pastore e ignora il quinto comandamento di Dio. Con questa dichiarazione, s'oppone al Vaticano II («L'aborto e l'infanticidio sono dei crimini abominevoli») e a Giovanni Paolo II: «Noi proclamiamo che nessuno ha il diritto di distruggere la vita nel seno materno».

È sempre lo stesso [Cardinale] che persiste nelle sue dichiarazioni scandalose. Al microfono d'Europa 1, si dichiara

«*FAVOREVOLE AL RINNOVO DELLA LEGGE [ABORTISTA IN FRANCIA] A TITOLO PROVVISORIO E TEMPORANEO*».

È dunque fautore dell'omicidio degli innocenti! (Dichiarazione riprodotta da *Le Monde* del 20 novembre).

IL CLERO
Ordinazioni in Francia dal 1958 al 1977
Clero diocesano

1958	601	1968	451
1959	568	1969	345
1960	595	1970	284
1961	563	1971	284
1962	507	1972	193
1963	573	1973	219
1964	610	1974	170
1965	646	1975	161
1966	566	1976	136
1967	489	1977	99

Degradazione della vita ecclesiale in Brasile (2)

Il primo articolo sul Brasile è apparso su sì sì no no *del marzo u.s. a pag. 12. Proseguiremo nei mesi futuri ad illustrare la situazione catastrofica della Chiesa Cattolica in Brasile e le responsabilità di moltissimi suoi "dignitari" che dimostrano di aver perduto ogni concetto di Verità e ogni senso del soprannaturale.*

È per questo che vanno sostituendo alla Fede soprannaturale una fede umana, sociopolitica, che nulla ha a che vedere con l'autentico insegnamento di Cristo.

È per questo che lavorano alacremente alla demolizione della Chiesa Cattolica per costruire una chiesa sincretista, in cui abbiano legittimo posto anche i culti pagani. Tutto ciò corrisponde esattamente e stranamente ai disegni massonici.

Purtroppo la demolizione della Chiesa in Brasile è stata favorita dalla decadenza della Curia Romana, decadenza che perdura da anni e tuttora è in atto.

La prossima visita in Brasile di S. S. Giovanni Paolo II, che coincide col Congresso Eucaristico di Fortaleza (9-13 luglio), dovrà superare il primo scoglio dell'opposizione della Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB), la quale ha già comunicato che la presenza del S. Padre sarà gradita solo alla chiusura di detto Congresso (13 luglio).

Il secondo scoglio da superare è ottenere che siano attuati gli orientamenti dottrinali e pratici da Lui dati a Puebla e che non sono stati tenuti in nessun conto ovvero sono stati distorti dalla CNBB.

Il terzo scoglio da superare è riportare l'insegnamento di Cristo alla sua dimensione verticale.

Poiché le parole del Papa per i Vescovi brasiliani sono rimaste lettera morta, sarà decisivo per tutta la Chiesa vedere come il S. Padre userà della sua autorità per esigere da quei mancati Pastori il rispetto -volenti o nolenti- del Magistero della Chiesa.

* * *

Devastazione della natura e rovina morale in Brasile

Paese di vegetazione esuberante e fiumi leggendari, il Brasile sta subendo un inquietante processo distruttivo. Foreste immense vengono bruciate per far posto a pascoli o coltivazioni improvvisate. E così l'*humus*, ricchezza accumulatasi nel tempo all'ombra di alberi secolari, è spazzato via per sempre dalle intemperie. Questo danno, iniziato nel passato, è oggi spaventosamente accelerato dall'invasione di una tecnologia inquinante, che, quale esercito di una civiltà contraddittoria e senza anima, invade ogni campo con le seduzioni dei suoi potenti mezzi di comunicazione.

Questo mondo materialista promuove sia l'avidità del possesso e del piacere, consumatori di futilità, sia la superbia di campagne ideologiche apportatrici di sconvolgimento, violenza e miseria. In esso coesistono la propaganda dei veleni e quella dei falsi antidoti.

Le rinunce, le astinenze o i prudenti risparmi personali sono disprezzati come oscurantismi da quelli che pongono ogni questione sul piano politico-economico-sociale. Su questa falsariga, che nulla ha di spirituale, la stampa, la radio e la TV internazionali discutono sull'ecologia, sul sesso e sull'energia.

In Brasile in questa discussione si inserisce anche la gerarchia ecclesiastica con una serie di pastorali: quella Operaia, della Gioventù, Urbana, della Terra, della Periferia e la pastorale Ecologica, che vuole sensibilizzare il popolo alla preservazione della natura per amore della comunità.

Se il fumo degli incendi scuote tanti, sembrano, però, pochi quelli che, seguendo l'insegnamento della Santa Chiesa e sapendo che ogni vita viene dallo spirito, capiscono che non ci sono vie per giungere al vero amore all'infuori della conversione personale a Cristo.

Pensano così almeno i responsabili della Chiesa Cattolica in Brasile? Questa serie di articoli vuol presentare documenti e dichiarazioni di membri del clero locale per dimostrare che da siffatte iniziative pastorali traspare una desolante assenza di fede, che provoca pericolosi vuoti spirituali, i quali ancora una volta sono riempiti dalle nebbie di superstizioni pagane e dal fumo di teologie false e rivoluzionarie.

Sarà soltanto usando gli occhi dello spirito, respirando nella Fede e palpitando nella Carità di Dio, che si potrà vedere e sentire, per poi servire, la vita della Chiesa. Forse non vale più la fede di un uomo che un albero? O la natura spirituale della Chiesa più di una foresta? Come può un fedele rimanere indifferente, o curarsi di questioni accessorie o mondane, davanti alla rovina religiosa di un grande paese cattolico come il Brasile? Che dire, poi, della gerarchia ecclesiastica?

Certamente prima dovremo rendere conto del tesoro spirituale affidatoci e, forse, poi, della vegetazione di cui Dio ha coperto la Terra. Sta di fatto, però, che, se manca l'amore per le anime e la loro salvezza, quello per gli alberi è solo una triste ipocrisia.

È vero anche che, convertendo il comportamento dell'individuo al Bene, alla ricerca del Regno di Dio, l'uomo, il principale agente della distruzione o conservazione della vita terrestre, riceverà "in sovrappiù" i mezzi spirituali per agire con bontà e prudenza anche nel campo materiale. Salvando la sua anima, potrà salvare tanti altri e, "in sovrappiù", tanti doni di Dio Creatore. Così insegna la Chiesa.

Statistiche e Fede

La percentuale dei cattolici in Brasile superava, fino a pochi anni fa, il 90% di un totale che oggi sfiora i 120 milioni di abitanti. Queste cifre fanno di questo Paese non solo la più vasta, ma anche la più popolosa nazione cattolica del mondo. Corrisponde però la statistica a una realtà di Fede?

Un passato glorioso

Le terre brasiliane, scoperte nel 1500, furono all'inizio evangelizzate da gesuiti venuti al seguito dei Portoghesi. Mentre tra tanti ardenti religiosi c'erano figure come Nobrega e il venerabile José de Anchieta, non si può disconoscere che molti conquistatori erano induriti dalla cupidigia di sempre, resa più materialista dallo spirito pagano e dal machiavellismo rinascimentale, che pervadeva l'Europa di quei giorni.

Col tempo tutti i germi rivoluzionari trovarono campo fertile nelle nuove terre, e se l'Impero fu contraddistinto dalla massoneria, le guerre d'indipendenza lo furono dall'illuminismo della Rivoluzione francese, mentre la Repubblica brasiliana ha messo nella sua bandiera il motto del positivismo di Augusto Comte: "Ordem e Progresso".

Conflitti e disaccordi tra ordine religioso e ordine civile ci furono ogni volta che la vita spirituale venne minacciata da eresie e dottrine perverse o da comportamenti pericolosi. La Chiesa in Brasile fu fedele non solo al suo vero compito di salvare le anime, ma, tramite il lavoro fisico e spirituale del suo clero, frenò la cupidigia e la sensualità tropicale e la malvagia prepotenza di molti colonizzatori avidi di possesso.

Fu così che la Chiesa cattolica si guadagnò una posizione di influenza e rispetto in un territorio più grande dell'intera Europa, la cui lingua non ha conosciuto la bestemmia. La storia segnala anche la persecuzione di illustri vescovi (D. Vital e D. Macedo Costa) che, essendosi opposti a manovre anticlericali massoniche, furono imprigionati e condannati dall'Impero ai lavori forzati.

Abbiamo così brevemente accennato a quel che la Chiesa consolidò in Brasile nel passato. Adesso dobbiamo rituffarci nel presente, tenendo ben chiaro però il fatto che le "novità" locali del Brasile, anche se ornate di motivi tropicali, son pur sempre il riflesso di un processo rivoluzionario mondiale.

La riformulazione della storia

Cominciamo con *la riformulazione della storia*. Una parte del clero locale, probabilmente quella che dispone di più tempo, compie oggi una sistematica revisione dei fatti storici, e, come ai tempi del dittatore Vargas la storia fu riscritta per accreditare la sua nozione di potere, ora si riesamina tutto alla luce delle nuove ideologie. Così i primi missionari sono accusati di aver favorito l'oppressione della conquista e di essersi serviti della conversione degli indiani per dare prestigio e ricchezze alla Chiesa. L'eroico capo indiano convertito, Tibiricá, diventa un traditore del suo popolo, per i nuovi vescovi e i

preti che la pensano come D. Tomas Balduino. Questi processi alla storia, come si sa, sono propri di un dilagante progressismo che tende a ridurre ogni cosa sotto l'ottica fissa dei conformismi attuali. Solo per portare un esempio, citiamo il libro edito dalle *Paoline* locali che vanta il titolo: "*Il Tempo che si chiama oggi - Introduzione al Vecchio Testamento*" (1977), del salesiano W. Gruen, che, con "avanzata" erudizione e citando ecumenicamente anche il Corano, fa commenti di questo tipo: «*Povero popolo, non si accorge che la causa dei suoi problemi non sta nelle persone, ma nel modello socio-politico*». Il commento è fatto a proposito di "*fatti di sfruttamento del regime ingiusto del re Salomone*". Inutile dire che il libro è stato molto esaltato.

Eccoci ora ad un'altra opera, pubblicata sotto l'orientamento di P. Eduardo Hoornaert, professore dell'Istituto di Teologia di Recife: "*Storia generale della Chiesa*", Vozes Ed. '77. Vi si legge: «*Succede un fatto interessante nel villaggio dello Spirito Santo nel 1560. Il padre Luiz da Gran convocò una riunione di capi indigeni e fece giurare loro quattro promesse cristiane: non avere che una donna; non ubriacarsi; non sentire quello che dice lo stregone; non uccidere né mangiare carne umana. Riconosciamo in questi "comandamenti" esattamente il processo di riduzione dell'indigeno a "se stessi" (colonizzatori europei) che caratterizza la cultura coloniale... Questo tipo di catechesi non stabilisce una vera comunicativa, anzi la impedisce. Nel 1555 scrive Anchieta: "C'è una cosa che tutti desideriamo, chiedendo molto a Nostro Signore. È che tutta questa terra sia popolata da cristiani che la tengano soggetta, perché la gente è così indomita ed inferocita nel mangiare carne umana e ribelle nel riconoscere superiori, che sarà molto difficile che sia duraturo quel che si seminerà, senza questo rimedio che i padri e i fratelli continuamente chiedono"*». Commento del libro: "*Come stabilire una comunicativa umana, avendo questi pregiudizi per la testa?*".

Stabilire la comunicativa: è il moderno, grande ideale, suggerito dal successo che si ottiene coi mezzi di comunicazione sociale. Ma, per ottenere ciò, si cede spesso sull'amore e sul rispetto della verità e della retta via. Si ridimensiona il lavoro straordinario e santo di uomini come Anchieta, nello stesso modo in cui certi teologi, come Boff, come Küng, riducono la figura di Cristo con la scusa di renderla più accessibile.

L'infiltrazione nemica

Seguiremo ora alcune fasi del processo di degradazione avvenuto in Brasile negli ultimi dodici anni per vedere come, parlando dei diritti del povero, lo si va, invece, spogliando della vera ricchezza di ogni uomo: la Fede di figlio di Dio e di erede del Regno. Per collocare bene i fatti, però, è necessario richiamare alcuni dati.

Già nel lontano 1936 il P. Leopoldo Brentano S.J. dei *Circoli Operai Cattolici* commentava allarmato la notizia che Mosca avrebbe introdotto nei Seminari cattolici giovani politicizzati. Si parlò allora di allarmismo ingiustificato.

Se questa infiltrazione si realizzò subito in Europa, o soltanto nel 1940, è da stabilire. Fatto sta che da parte dei pastori e dei fedeli una sola mossa era d'obbligo: capire quanto era appetibile e vulnerabile il gregge cattolico, specialmente in Brasile, e mettersi in guardia. Invece in certi pseudo-intellettuali, sui quali aveva influenza la filosofia e la teologia di pensatori come Maritain, prevalse la "politique de la main tendue".

Era l'inizio dell'aperturismo falsamente illuminato che sarebbe seguito. Infatti, ben presto ecclesiastici itineranti, come i preti Ducattillon, Lebret, Cardonnel e Comblin, cominciarono a percorrere i continenti, a spese di non si sa chi, per diffondere le nuove visioni socio-politiche nelle quali la nuova Chiesa, contro il Magistero di Roma, si sarebbe dovuta impegnare "per crescere coi tempi".

Ecco come il P. Joseph Vincent Ducattillon nel 1944 si esprime in una intervista al periodico *A CRUZ*: "*Il mondo sta attraversando una grande crisi e tutta l'umanità deve attendersi trasformazioni radicali... questa guerra è una rivoluzione... il mondo non potrà più indietreggiare, ed è necessario che i cristiani si preparino per la partecipazione che è loro dovuta in questa rivoluzione che continua... - Vive la Russie!*".

Il maritainismo era coltivato, in Brasile, nei *Centri Don Vital*, fondati dai benedettini, e fu lì che gli intellettuali locali conobbero il P. Lebret, di cui si diceva col consueto umorismo carioca: "La faccenda ormai è questa: Aristotele, Tommaso d'Aquino e... Lebret". La potenza della sua dottrina si poggiava, come al solito, sulla orgogliosa premessa: - Se vuoi salvare la tua intelligenza e non passare per misero retrogrado, lascia le tue credenze e seguimi! Il P. Lebret aveva già sedotto la Francia col movimento "*Economia e Umanesimo*" e anche in Brasile molti preti e frati lo seguirono, compreso il presidente del *Centro Don Vital*, lo scrittore Tristão de Ataide (pseudonimo di Alceu Amoroso Lima), già grande amico e compagno di D. Helder Camara nell'*Integralismo*, movimento politico filofascista.

Di ritorno da un viaggio in Europa nel '63, Tristão de Ataide pubblicò, su una pagina intera, nel grosso *Jornal do Brasil*, la sua definitiva e accomodante "enciclica": *La Chiesa, il Socialismo e il Comunismo*. Ormai c'era in Brasile una fitta schiera di nuovi intellettuali, chierici e laici, capaci di creare nuove teologie senza che fosse necessario importare cervelli stranieri. Le visite del P. Cardonnel nel '60 e la venuta successiva del P. José Comblin servirono soltanto a portare un soffio di... fumo fresco e a stringere collegamenti internazionali indispensabili.

Nel frattempo i vertici del potere anonimo, attraverso la stampa, la radio, la TV, favorirono ogni iniziativa innovatrice. La notizia scandalosa è il loro alimento prelibato e ora c'erano religiosi che la fornivano volontariamente. Bastava lodare ed esaltare il coraggio e l'originalità della loro avanzata.

Questo processo ben conosciuto, perché si è ripetuto ovunque, trovò in Brasile due opposte reazioni e, cioè, mentre il clero, spesso di provenienza umile e in gran parte sensibile al prestigio, si apriva ai nuovi ardimenti di moda, gli intellettuali laici, solidamente formati o convertiti, costituirono un nucleo di resistenza inaspettata che denuncia, insiste, confuta, esorta, a tempo opportuno e inopportuno, facendosi sentire anche all'estero, nonostante la sistematica persecuzione da parte della nuova gerarchia. Ma di questo parleremo a parte.

I metodi dell'avanguardia progressista

Proseguiamo ora cronologicamente e vediamo come è stato possibile che si operasse nel seno della Chiesa e nei suoi vertici tale metamorfosi progressista. Si deve dire che la maggioranza dei Vescovi di allora riposava beata sulla formazione e sull'indole cattolica del popolo brasiliano. Ogni allarme sembrava esagerato e passava per isterico anticomunismo.

Nel frattempo si facevano piccoli passi e incontri cordiali e fruttuosi. Dice il deputato di sinistra Marcio Moreira Alves che l'allora Nunzio Apostolico, Don Armando Lombardi, si incontrava ogni settimana a pranzo con D. Helder Camara, a quei tempi uno dei vescovi ausiliari della capitale Rio de Janeiro, ricevendone anche ricchi regali (cfr. memorie del P. Negromonte). Ebbene, fu in quel periodo che nel paese furono create di colpo 109 diocesi e 24 arcidiocesi, che raddoppiarono quasi il numero dei Vescovi. Quale gioco di influenze e quali criteri determinarono questa operazione? Fatto sta che il locale progressismo e i suoi sostenitori fecero una innegabile avanzata.

La demolizione surrettizia

Dopo l'avanzata progressista, congregazioni, associazioni e organizzazioni religiose subirono un programma di metodico e radicale terrorismo interno, con trasferimenti improvvisi, allontanamenti e affiancamento agli anziani della vecchia guardia di nuovi intraprendenti organizzatori. Le tradizionali organizzazioni cattoliche, che non cambiarono e rimasero legate alle devozioni poco gradite al nuovo mondanismo, rimasero prive di appoggio e così andarono assottigliandosi, come è successo coi Seminari. Naturalmente furono le organizzazioni attive e militanti le più colpite: le Congregazioni Mariane, le Pie Unioni delle Figlie di Maria, l'Apostolato della Preghiera, le Leghe "Gesù, Maria, Giuseppe", mentre le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli ancora esistono, però piuttosto indebolite.

I giovani che si preparavano alla vita religiosa erano il grande materiale da lavorare, e, vulnerabili come sono, è bastato che vedessero l'andazzo dei gerarchi aperturisti, che udissero le loro frasi inneggianti a cose più importanti che la disciplina e la pietà, per accantonare pian piano tutta la severità e devozione di una volta. In seguito alla visita di questi "preti da sfilata" e festaioli, che portavano la nuova ondata dappertutto, a Belo Horizonte si videro - a quel che si dice - volar fuori dalle finestre dei conventi rosari e immagini sacre.

Sotto questi nuovi segni, le missioni sono state abbandonate o trasformate, l'opposizione ai governanti non si fa più per correggere gli abusi e le ingiustizie, ma per auspicare un rovesciamento del regime politico stesso e del diritto di proprietà in favore di un regime utopico e confiscatorio condannato dal Magistero della Chiesa.

Quando è utile a consolidare il proprio potere, però, c'e da dire che il clero di oggi non disdegna l'uso di quel prestigio conquistato da altri degni sacerdoti nel passato, e usa la veste talare, normalmente accantonata, nelle sfilate pubbliche o davanti alle autorità dello Stato.

Il patrimonio della Chiesa, in buona par-

te, è stato svenduto o trasformato, ma purtroppo spesso a favore della popolarità o della tasca di altolocati ecclesiastici, come poi si vedrà. Riguardo l'insegnamento, che era campo privilegiato della Chiesa, molte scuole cattoliche si sono fatte fama di "avanzate" e, per tenere il passo, preti e suore hanno frequentato, spinti dagli Arcivescovi che impartono direttive, Congressi per l'Educazione Sessuale nelle Scuole, che li ha aggiornati sulle "*recenti scoperte scientifiche di grandi specialisti ed esperienze considerate pioneristiche*". L'Eminente Arns ha precisato: "*La Chiesa ha un orientamento positivo verso la sessualità fin dalla prima infanzia*" (cfr. *Noticias Populares*, Campinas 26-12-79).

A livello universitario, nelle varie Pontificie Università Cattoliche (PUC), si favorì la formazione di una punta avanzata del marxismo, secondo quanto dichiarò Paulo Egydio Martins, un tempo Presidente dell'Unione Studenti e poi governatore di São Paulo. A questa dichiarazione l'Eminente Arns di São Paulo reagì negando tutto, con un comportamento degno degli elementi ex-JUC e ex-JEC (Gioventù Studentesca Cattolica) che, iniziati nell'ideologia catto-marxista del Frate Tomas Cardonnel e sotto la protezione del ministro Paulo de Tarso (governo Goulart), hanno fondato l'AZIONE POPOLARE.

Mentre favoriva gli studenti contestatori, l'Eminente Arns instaurò, a cominciare dal '73, un vero terrorismo culturale, espellendo dall'Università di S. Paulo anziani professori cattolici non progressisti, operazione che sarà meglio descritta in seguito. Molto è stato scritto e dimenticato a proposito; ora ci basterà ricordare che sotto le nuove materie di studio ("*Scienza e Fede*"; "*Storia del Pensiero*"; "*Sociologia del Conflitto*") si è introdotto un pluralismo anti-cattolico infestato di marxismo militante. Ancor peggio è accaduto a Rio, dove operano vere pattuglie ideologiche che boicottano i professori non progressisti con la connivenza dei preti Direttori (v. denuncia negli articoli del Prof. Aroldo Rodrigues e Arthur Rios).

I fatti del '64

Veniamo ora ai fatti successi nel 1964, e cioè alla controrivoluzione militare del 31 marzo che rovesciò il governo corrotto, inetto e comunisteggiante di João Goulart. Questo ricco latifondista del Sud aveva una strana carriera di spalleggiatore politico del dittatore Vargas, dovuta a scambi e manovre nell'ambito sindacale, quando era Ministro del Lavoro. Vedendo il sole rosso all'orizzonte, cercò di restare a cavallo dell'onda nominando ministri comunisti e facendo lui stesso discorsi sovversivi a soldati e marinai contro i loro superiori. Da notare che, perfino alla vigilia della sua defenestrazione, ricevette la visita di appoggio del Cardinale Motta e di D. Helder Camara.

Prima della controrivoluzione militare, il paese era in subbuglio e si organizzavano leghe contadine nel Nord-Est povero, mentre in grandi città si facevano adunate di oltre 600 mila persone: erano le marce "*della Famiglia con Dio, per la Libertà*" avversate da una parte, allora ancora piccola, della gerarchia "festaiola". Quali fossero i sentimenti della maggioranza è presto detto: i militari praticamente non trovarono resistenze quasi ovunque. Pochissimi i morti, i prigionieri furono un numero abbastanza contenuto e i grandi capi Goulart e Brizzola si rifugiarono all'estero nelle loro tenute, con alcuni seguaci, sbalorditi della sbrigatività del fatto compiuto.

Non si tratta di dipingere abbreviatamente fatti dolorosi, si tratta di rallegrarsi che al Paese furono risparmiati dolore e morte, specialmente se si ricorda la sanguinosa marcia delle rivoluzioni nel mondo.

Naturalmente non potevano essere felici dello scacco subìto i vinti, i prigionieri, gli oppositori del nuovo regime, ma i veri sconsolati furono le sinistre internazionali e... un certo clero attivo.

Mentre il popolo del Brasile respirava, sollevato dall'incubo, quelli che erano ancora liberi e insospettati tramarono alcune sortite terroristiche e guerriglie disperate. Così il Capitano Lamarca, morto isolato nel sertão della Baia e l'attivo organizzatore di "aparelhos" (covi), assalti e guerriglia urbana, il comunista Marighella. Questi trovò la morte mentre usciva dal nascondiglio di Perdizes a São Paulo: era il convento dei Domenicani. Dentro furono trovati materiale di prova e quei mezzi-frati confusi e sbigottiti: né veri sovversivi, né veri uomini, ma doppiamente traditori. Ecco i modelli per la nuova chiesa parallela!

Un'occasione unica perduta

Si sente dire spesso che la "nuova" Chiesa (così la chiamano) ha fatto una scelta a favore dei poveri e dei diseredati contro i ricchi e i potenti. Ebbene, è doveroso segnalare che, quando nel 1964 il governo militare, che aveva rovesciato Goulart, prese iniziative sociali e, essendo formato in buona parte da cattolici, cercava un orientamento conforme alla dottrina sociale della Chiesa, non fu avvicinato dagli ecclesiastici per essere coadiuvato in questo, ma soltanto per ricevere proteste contro violenze, spesso strumentalizzate.

Nella controrivoluzione militare non ci fu il "paredon" (muro delle esecuzioni) come a Cuba, né si chiusero le frontiere, né furono imposti i Gierek o i Kadar. Forse perciò non è stata rispettata dal clero progressista.

Se mai, nella storia, uno Stato ha avuto condizioni favorevoli per stabilire una giustizia sociale basata sul Magistero della Chiesa Cattolica, questo Stato fu il Brasile nel 1964: i militari non costituivano un potere né personale, né ideologico, né di classe e nemmeno erano legati ai ceti ricchi o agli interessi stranieri, come si è voluto far credere. La loro estrazione era policroma e la loro politica a favore del popolo, costruendo ponti e strade, istituendo villaggi di frontiera e servizi sanitari, educando e anche distribuendo alimenti.

Si offrì al clero l'occasione di fare un servizio umile, un'opera di assistenza presso i poveri, di denunciare abusi a livello locale, di portare la verità dove c'era menzogna e perversione e, logicamente, innanzitutto di coltivare la devozione del popolo. Ma da questo lavoro il clero è stato sistematicamente allontanato dai "nuovi" gerarchi religiosi che avevano in mente cose molto più grandiose e radicali, come si vedrà poi. Ecco perché i militari furono avversati e denigrati in ogni loro iniziativa.

La reazione

Il Brasile ha avuto sempre la benedizione di un'intellettualità cattolica di prim'ordine, frutto di un popolo devoto e fedele. Fu questa che, con alcuni prelati preclari e ardenti, presentì la frana e, insieme, anche se pochi piccoli David, si son dati da fare per arginare i danni e segnalare i pericoli in una Chiesa ormai sempre più piena di fumo. Parleremo di loro per riacquistare speranza, dopo l'esame di squallide questioni delle quali anche il Pontefice Paolo VI era a conoscenza, anche se di provvedimenti risanatori si comincia a parlare, con molto tatto, soltanto ora, dopo anni e anni di inutili denunce e appelli vibranti.

Qui ci basterà ricordare con riconoscenza e ammirazione Mons. Antonio de Castro Mayer, allora Vicario Generale di São Paulo e attualmente Vescovo di Campos, un vero apostolo, che è il più incisivo e attivo membro della gerarchia brasiliana nel denunciare errori e indicare con molte pastorali la via giusta; nonché il Cardinal-Arcivescovo di Porto Alegre, Don Scherer, che ha fatto molti interventi coraggiosi in opposizione all'andazzo delle cupole ecclesiali.

Rimonta al luglio '68 la lettera diretta al Cardinale Agnelo Rossi, allora Presidente della CNBB, da parte di 40 vescovi brasiliani, nella quale si segnalano i pericoli e si chiede un orientamento secondo la dottrina sociale della Chiesa, avvertendo della decadenza dei costumi, prevenendo sulla cosiddetta "educazione sessuale" e su certi corsi ISPAC di religione, pubblicati sulla rivista SINAL. Si parla anche dell'ecumenismo mal inteso e degli abusi liturgici, della licenziosità nei Seminari cattolici, e si conclude auspicando l'unità nell'amore per la Chiesa e il Suo Vicario e chiedendo che le allocuzioni del Sommo Pontefice siano divulgate per orientamento generale, affinché la Conferenza Episcopale Brasiliana assolva alle proprie responsabilità con spirito costruttivo e fraterno.

Questo documento ha valore ancora oggi per riepilogare i punti in cui si è fatto esattamente l'opposto.

Responsabili irresponsabili

Inutile voler elencare qui tutte le novità, esperimenti e "raptus" di creatività liturgica che si incontrano in giro per il Brasile di oggi. Basta pensare come si è svuotata di significato la stessa dottrina nel linguaggio di tanti preti per capirne le conseguenze. Infatti, se il prete arriva al punto di recitare un "credo" di sua invenzione, perché ci stiamo a preoccupare se veste la tonaca o il "tanga" di penne rosse? Importa soltanto sapere come è possibile che continui ad essere il legittimo rappresentante della Chiesa cattolica. Ma nessuno ne risponde e la Conferenza Episcopale, se si degna di pronunciarsi, è per dirci che va tutto bene fuorché nei presìdi e nelle caserme del Paese, interessandosi di ciò che non le compete.

Ormai i responsabili non hanno nemmeno bisogno di nascondere il disegno di un sovvertimento liturgico e dottrinale a più o meno lunga scadenza. Sentiamo il Vescovo Don Clemente Isnard dichiarare nel SEDOC di aprile 1975, pag. 978: «*Giudico, però, mio dovere ripetere ancora una volta che gli abusi in materia liturgica non possono essere misurati con lo stesso metro. Ci sono trasgressioni della disciplina vigente, che, anche se illecite, sono nella linea di una evoluzione facilmente prevedibile e che in poco tempo potranno essere sanzionate da una legislazione proveniente dalle autorità competenti*».

Questo Vescovo è stato il principale consulente per la traduzione del nuovo *Ordo Missae* e Presidente della Commissione Nazionale della Liturgia della CNBB. La sua scarsa cura e il suo disamore per la liturgia si sono rivelati in parecchie occasioni e dichiarazioni, come questa dove è palese la promozione dell'abuso a "*evoluzione prevedibile*". Precedentemente questa stessa persona ha eluso chiarimenti sull'impiego di parole equivoche, per non dire completamente erronee, nelle traduzioni da lui curate.

La comunione nella mano, ormai comune e il più delle volte distribuita da centinaia di laici nominati ministri eucaristici (quando la S. Particola non è ritirata dalla pisside direttamente dal comunicante, a modo di "self-service"), offre occasioni innumerevoli per profanazioni e anche riti sacrileghi. In una cosiddetta "eucaristia per studenti", qualcuno si è trovato tra i libri un'Ostia, per non parlare di quelle che possono finire nei "terreiros" feticisti ed essere infilzate da spille esorcizzanti.

Questo disamore o trascuratezza per la Parola e il Corpo di Dio non rivelano né un cattolico, né un cristiano e, ancor meno, un vero credente. E tuttavia Don Clemente Isnard è stato il responsabile per la Liturgia della Chiesa nuova.

Errori dottrinali e abusi liturgici

Ecco le parole di un bollettino pastorale per seguire la Messa di Pentecoste: «*La liberazione dalla paura. - Un giorno un uomo forte e saggio è sorto in mezzo alla moltitudine. Era conosciuto come figlio di Giuseppe l'operaio. In mezzo ai poveri si pone a predicare per costruire il Regno di Dio in terra come anticipo del Regno definitivo nella Parusia. L'Organizzazione dei poveri in comunità di amore per far lievitare tutto il mondo è la sua Chiesa (Mt. 16/18). La Missione entusiasma tanto il Maestro quanto i discepoli. Nella misura che il popolo si va liberando da una religione oppressiva e compromessa col potere temporale, cresce la speranza di una sempre più grande liberazione. E Cristo attira su di sé e il suo movimento le ire del Potere religioso. Cristo predica un progetto storico in cui gli uomini non sono soltanto uguali davanti alla legge, ma anche tra di loro. Volendo instaurare un modello di società senza classi, inizia a minare le basi dell'imperialismo... Dopo la morte infamante... si riuniscono tutti in uno stesso posto. È stato duro, al principio, dover ammettere che il Maestro non è più fisicamente in mezzo a loro; ma devono continuare la missione. Con le porte chiuse per la paura, passarono giorni e giorni in riunione. Maria era con loro in questa riflessione, e fu Maestra nell'analizzare i fatti e paragonare situazioni passate col presente. Poco a poco essi acquistavano una visione storica sempre più globale... scoprivano la Storia della Liberazione degli uomini come Storia di Salvezza. Era la Pentecoste che si stava realizzando. Il grado di coscienza salì di colpo. Il movimento allora crebbe e si diffuse enormemente. La Chiesa si andò consolidando. Dapprima la predicazione di quell'utopia fu odiata e perseguitata dai detentori del potere. Lo Spirito Santo è continuamente presente nella Chiesa, nei suoi Pastori, nei Laici, attraverso le Assemblee delle Conferenze Episcopali Latinoamericane realizzate a Medellin ('68) e a Puebla ('79)*».

Più avanti si parla di ecumenismo e si inneggia alla libertà religiosa: «*Questo amore alla Verità e questa ricerca di comunione nella carità saranno un mezzo efficace per superare positivamente il proselitismo che tanto nuoce all'evangelizzazione del Brasile?*». Proselitismo... ci si vuol forse riferire all'Apostolato, che è doverosa ubbidienza al comando di Cristo?

Nella lettura per la Celebrazione (che sostituisce la Parola di Dio) il "Messaggio" è preso dal libro "*Stanza di sgombero*" di Carolina di Gesù, donna umile che ha dimostrato talento di scrittrice nel descrivere scene di grande miseria popolare. Ed infatti la suddetta lettura descrive resti di cibo buttati nella spazzatura e mangiati dai topi, che servono ancora a sfamare gli emarginati delle "*favelas*".

L'introduzione delle letture profane nella Messa vorrebbe essere anche uno stimolo per i laici a sopperire alla mancanza di vocazioni sacerdotali. Infatti, si annuncia più avanti che c'è mancanza di "predicatori", e si aggiunge che non solo i sacerdoti devono predicare e spiegare la Dottrina. Si parla di formare, oltre i soliti Ministri Straordinari per l'Eucarestia (Ministri laici), anche "ministri animatori di comunità", che sarebbero coordinatori di Comunità di Base (speranza della "nuova" Chiesa). Questo perché "*la parrocchia non soddisfa più le esigenze del cristiano di oggi*". Si creano gruppi di "*Rivendicazione e denuncia*" che pretendono di essere un tentativo di risposta all'appello della "*Evangelii Nuntiandi*". La cosa certa è che, occupati a formare tanti gruppi e a organizzare tante assemblee (su Puebla e problemi agrari) e corsi di legislazione laburista e sindacale, ai preti non resta nemmeno il tempo per celebrare i Matrimoni e amministrare il Battesimo. Ma non c'è da preoccuparsi: l'Arcivescovo di Campinas, D. Gilberto Pereira Lopes, spiega alla stampa che questo fatto non è una novità per la Chiesa, né costituisce una difficoltà, perché i veri ministri sono gli sposini.

È però sicuramente una novità che il Primo Maggio venga esaltato come una commemorazione religiosa speciale e si censuri chi ne fa una semplice festa, come molti sindacati. Supera questi ultimi nell'evocazione del passato e nella protesta contro il presente, dove vede molti operai martiri, il vibrato appello dell'Arcivescovo Gilberto Lopes ai lavoratori, che però finisce così: «Venite a partecipare con noi tutti! Vi piacerà». Non stupisce che ai giornali arrivino lettere con critiche arrabbiate e prese in giro mordaci!

Negli abusi liturgici si trova di tutto e anche il Padre Nostro è manipolato. Ecco il "*Culto Ecumenico per le Laureande del Servizio Sociale di Campinas*" (11-1-80):

«***Laureande:*** *Padre Nostro, che sei nei Cieli.*

«***Tutti:*** *Padre di tutti gli uomini senza discriminazione!*

«***Laureande:*** *Santificato sia il Tuo Nome.*

«***Tutti:*** *Il Tuo Nome è Amore.*

«***Laureande:*** *Venga il Tuo Regno.*

«***Tutti:*** *Regno di Giustizia e Verità.*

«***Laureande:*** *Sia fatta la Tua volontà.*

«***Tutti:*** *Volontà di Amore e di Pace.*

«***Laureande:*** *Così in Terra come in Cielo.*

«***Tutti:*** *Tra i nostri fratelli.*

«***Laureande:*** *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.*

«***Tutti:*** *Concedendo eguaglianza di diritti a tutti.*

«***Laureande:*** *Perdona le nostre offese.*

«***Tutti:*** *Offese contro la comunità in cui viviamo.*

«***Laureande:*** *Così come perdoniamo a chi ci offende.*

«***Tutti:*** *Aiutando tutti nella loro realizzazione totale.*

«***Laureande:*** *Non ci indurre in tentazione.*

«***Tutti:*** *Tentazione dell'indifferenza sociale, dell'egoismo che acceca. Tentazione di rinchiuderci in noi stessi e ancora di più con gli altri.*

«***Laureande:*** *Ma liberaci dal male.*

«***Tutti:*** *Liberandoci dal male dell'oppressione e della falsità, delle catene e dell'atrofizzazione dell'amore dentro di noi*».

Per un vero cattolico sarà sempre difficile capire come si osi contrapporre invenzioni ed elucubrazioni personali alle parole insegnate da Cristo.

Lo stesso accade con la dottrina della Chiesa e col "Credo". Ecco *A FOLHA* del 23/10/77 della Diocesi di Nuova Iguaçu, pubblicato dalle Ed. VOZES di Petropolis. (Il vescovo è D. Adriano Mandarino Hypolito OFM, che dicono che porti nello stemma vescovile una falce, certamente non simbolo cristiano, nella cui impugnatura è appena abbozzata una croce).

Si comincia col parlare del divorzio, dicendo che presenta un aspetto positivo poiché accresce il ruolo sociale della Chiesa nella difesa delle esigenze della famiglia. Si mette poi in ridicolo l'accusa di infiltrazioni comuniste nella Chiesa.

Se in questo caso le letture sono ancora parola di Dio, il GLORIA e il CREDO non sono più parole della Chiesa. Nel primo si ringrazia Dio per aver lasciato il mondo incompiuto per dare a noi la gloria di aiutarlo e si conclude: «*Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, assolutamente uguali come uguali devono essere tutti gli uomini*». Il Credo, completamente modificato, conclude: «*Credo che Dio stabilì una finalità per questo mondo e mi ordina di contribuire al suo futuro*».

Ebbene, tutto questo mare di distorsioni dottrinali e di cattivo gusto sono permesse e anche stimolate dai responsabili, ma non la Messa di S. Pio V, che, celebrata tutte le domeniche a Rio da un anziano prete, con la partecipazione devota e impegnata di famiglie che avevano perfino organizzato il canto gregoriano, fu proibita ufficiosamente dal Cardinal-arcivescovo, D. Eugenio Sales: gesto tanto irregolare quanto estraneo alla carità della Chiesa.

Ma torniamo a São Paulo dove il Cardinale Arns ha sotto di sé 8 vescovi, 2.100 sacerdoti, quasi 300 parrocchie, 4000 suore appartenenti a 124 organizzazioni e una cinquantina di gruppi e movimenti laici. In questa Diocesi i cambiamenti e gli esperimenti liturgici di tutti i tipi sono continui. C'è per esempio il "*Credo del Cristiano impegnato*", che è espressione di quella religione dell'uomo denunciata tante volte da Paolo VI. Tra le altre cose dice: «*Credo nell'entusiasmo dei giovani; credo nella famiglia, dove esiste dialogo, apertura, fiducia, rispetto per la persona e educazione all'autonomia e alla responsabilità; credo nell'importanza dell'asfalto, dei cavalcavia e dei viadotti, delle grandi strade e delle leggi urbanistiche; credo anche che lo spirito di fraternità darà alla nostra città la sua anima e la sua vita*» e così via, nella più completa confusione di fede umana con fede soprannaturale.

A una rispettosa lettera di un dotto catto-

lico che richiede un maggior controllo, il cardinale Arns risponde: «*Lei classifica come trivialità e veri spropositi questioni che sono tutte importanti per la vita umana. Credo che non può obbligare tutti a seguire la sua opinione. Rispetto la sua, chiedendo lo stesso rispetto per le opinioni altrui*». È evidente che, quando non si difende più il Credo, resta perfino difficile articolare i pensieri e distinguere tra la chiara e ferma manifestazione di Fede soprannaturale definita dalla Chiesa e le "opinioni", o meglio le falsificazioni e le frivolezze elucubrate da menti più interessate che confuse.

Ora è proprio questo Eminente che si dispone a ricominciare il dialogo con la Congregazione per il Culto Divino (della quale è membro) sul veto al documento dell'Episcopato Brasiliano che due anni fa voleva la Messa con Gruppi Popolari. A questo proposito D. Romeo Alberti, che è presidente della Commissione Nazionale Liturgica, dice che verrà a Roma in aprile per un dialogo sereno e aperto sulla realtà brasiliana.

È uno strano segno dei nostri tempi che i responsabili di ogni settore siano proprio quelli che più vogliono cambiare e trasformare, «*non per arbitrarietà* (dicono loro) *ma seguendo le decisioni del Concilio Vaticano II, di Medellin e di Puebla*» (cfr. *Jornal do Brasil*. 10-2-80).

La piovra della Chiesa in Brasile: la CNBB

La Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) si è costituita nel 1952 e il primo segretario fu D. Helder Camara che, con la sua influenza, mobilità e tempismo, ha saputo darle un'impronta ben precisa e ampliarne i poteri fino a trasformarla in un ben orchestrato centro di potere, dove la voce e l'opinione di alcuni rimbombano come espressione del vero e unico pensiero cattolico in Brasile.

Qui accenneremo soltanto a giochi elettorali, resi pubblici dai giornali, e a pubblicazioni, sulle quali un gruppo attivo prende posizione e si pronuncia davanti al Paese, come se rappresentasse la maggioranza del Clero e dei Vescovi. Le manipolazioni e le segretezze, che sono una delle cause della condanna da parte della Chiesa delle Società di Pensiero e della Massoneria, ora fanno parte dei metodi dei gerarchi cattolici per i quali il Fine (la promozione personale a salvatori dei popoli?) giustifica i mezzi (l'intrigo politico e l'abbandono della retta Dottrina).

Abusi rappresentativi si sono verificati, per esempio, a Medellin dove si presentò come "documento-base" il documento sovversivo stilato dal P. Comblin, nel quale si parla di lotta armata, sottoscritto dai 22 Vescovi della Commissione Centrale della CNBB, che, con un colpo da prestigiatore, lo pubblicarono come se provenisse dalla intera Conferenza Episcopale (riv. *Permanencia*, luglio 1969). Dice il Prof. Alfredo Lage: «... *sono gli stessi* [periti conciliari] *che, dall'IDOC ai famigerati corsi ISPAC e alle grandi riviste CAT-PUC. si sdoppiano, emettono comunicati, scrivono articoli, propongono nozioni, elaborano documenti-base, fanno discorsi e protestano, annunciando la morte di Dio, predicando meraviglie sulla secolarizzazione, inneggiando a Fidel Castro, organizzando sfilate rumorose e finalmente sposandosi. Più volte sono stati giustamente chiamati "la gerarchia parallela"*».

Non c'è da meravigliarsi perciò se alle parole del Cardinal-presidente della CNBB si sovrappongono dichiarazioni molto più vistose e "interessanti", come quelle del dinamico sotto-segretario per l'Opinione Pubblica, frate Romeo Dale OP; dichiarazioni di sicuro stampo scandalistico al punto di meritarsi formali denunce con relative inchieste. Intanto molti crederanno che davvero la Chiesa si stia evolvendo al punto di considerare superato il dogma del peccato originale e di raccomandare agli omosessuali la fedeltà.

Alcuni Vescovi protestano, altri prendono provvedimenti, ma i fatti sono tanti e le distorsioni troppo subdole per essere contenute ormai senza un autorevole e drastico intervento.

Il 25 settembre '71, il Vescovo di Petropolis, Don Manuel Cintra, inviò al Papa una lettera, pubblicata da *O JORNAL* il 17 ottobre '71, in cui diceva che il documento pubblicato dalla CNBB sulla legge del Celibato distorceva il vero pensiero manifestato e votato dall'episcopato. Era una richiesta di rettifica con firme raccolte in pochi giorni, frettolosamente, tra 77 prelati, Cardinali, Arcivescovi e Vescovi.

La lettera, pervenuta nelle mani di Paolo VI, rimase senza effetto.

Metodi elettorali o brogli elettorali?

Molto ci sarebbe da dire sui metodi elettorali nella CNBB. Già nel '74 la Santa Sede intervenne per ordinare che i rappresentanti dell'Episcopato nel Sinodo fossero eletti da tutti i Vescovi invece che da una Commissione speciale, com'era stato stabilito (allo scopo di inviare prelati di sicura corrente modernista). Si disse che c'erano delle difficoltà per indire una Riunione Straordinaria e così si votò per posta, seguendo un criterio di regioni episcopali. Ma invece di designare i 4 più votati per rappresentanti e i due successivi per supplenti, la cupola organizzativa escogitò l'artificio di dividere i candidati secondo funzioni diverse. Risultato fu che il secondo eletto, votato con 68 voti (l'antimodernista Cardinale Scherer di Porto Alegre), fu accantonato, perchè classificato nelle stesse funzioni del primo votato, e al suo posto subentrò l'Arcivescovo (ultramodernista) di Olinda e Recife, D. Helder Camara, che aveva avuto solo 40 voti (cfr. *O Estado de São Paulo*, 6 ottobre 1974). Con questa diabolica astuzia, l'intervento della S. Sede era frustrato.

Il Cardinale Scherer partecipò ugualmente al Sinodo Romano, soltanto per speciale invito di Paolo VI che, vivendo di compromessi, credette così di mettere una pietra sull'operato della CNBB, mentre di fatto ne sanzionava l'irregolare, subdolo e scorretto comportamento. I prelati progressisti raggiunsero il loro scopo e Helder Camara si segnalò nel Sinodo con il ben noto discorso filomarxista, per il quale si rimanda a *sì sì no no*, a. I, 1975, n. 2, p. 3.

Sale insipido

Nel novembre '76 la CNBB ha emesso un manifesto di carattere politico, non condiviso dal Cardinale Scherer che ha rifiutato la sua adesione. Ecco una breve analisi di quel documento fatta dal Padre Emir Calluf di Curitiba (riv. *Permanencia*, gennaio-febbraio '77): 1) non è firmato e perciò le responsabilità si disperdono; 2) è presuntuoso, perchè condanna crimini come se il governo e il popolo non li avessero già condannati; 3) è ingiusto, perchè accusa frontalmente il governo senza alcuna prova; 4) è settario, perchè usa un linguaggio ideologico ben conosciuto [marxisteggiante]; 5) è semplicistico perchè disconosce la complessità storico-culturale ed economica che sta al fondo dei mali brasiliani; 6) è confusionario, perchè confonde cause con effetti, fatti gravi con attacchi puerili, tesi marxiste con testi evangelici; 7) è incompleto, non prospettando nessuna soluzione; 8) è esorbitante perchè, dimenticando la missione spirituale della Chiesa, invade il campo civile.

Questa breve analisi di un documento, frutto del pensiero e dell'azione di un gruppo episcopale di pressione, che vuol sostituirsi alla Chiesa, rivela la natura del loro albero: privi di chiarezza, di vera carità, di vera giustizia, di rettitudine e saggezza, sono soprattutto privi di Fede.

Strumentalizzano ogni caso pietoso senza verità, senza giustizia, senza il dovuto rispetto per colleghi, responsabili civili e comunità religiose, come se fossero al servizio di una ideologia totalizzante e pianificatrice che nulla ha in comune col Magistero della Chiesa Cattolica.

Dedicheranno questi ecclesiastici un po' di tempo agli interessi della religione?

Ecco la conclusione della CNBB negli incontri Afro-Brasiliani pubblicata da *O GLOBO* il 5 settembre '78: il 30% della popolazione del Paese frequenta "terreiros" (campi di pratica feticista), mentre soltanto il 5% frequenta chiese cattoliche. Di questa constatazione disastrosa la CNBB attribuisce la colpa alla "*alleanza storica della Chiesa col potere, la Sua omissione nella lotta*" ecc.

Quante menzogne e quanta superficialità di analisi! La CNBB da 15 anni a questa parte parla soltanto di problemi socio-economici, incitando gli umili alla ribellione e alla contestazione del potere, mentre nelle classi più istruite pratica una "moderna pastorale" secondo modelli kantiani e marxisti, per i quali la Fede si realizza soltanto nella PRAXIS e solo la Pastorale (la Praxis) la manifesta. Ebbene queste e altre elucubrazioni in voga soffocano tra le spine la Parola di Dio e la conseguenza non può essere che il disastro religioso.

A nessuno di questi dotti farisei passa per la testa che, quando in chiesa non si somministra più l'alimento indispensabile che è la Fede, inutile aspettarsi che la gente venga a sentire i soliti discorsi insipidi e falsi che intasano le orecchie.

Anche se essi negano di essere marxisti, i frutti e il linguaggio sono identici: tanto vale rifarsi all'originale, senza fermarsi alla brutta copia.

Il vagheggiamento marxista

Il teorico marxista francese Roger Garaudy scrive: «*I miei incontri con D. Helder Camara, Arcivescovo di Olinda e Recife, e le sue fraterne lettere furono per me un indispensabile aiuto per superare i miei dogmatismi e settarismi di una volta, specialmente quando egli mi ha posto questo problema fondamentale: "Per noi cristiani il prossimo passo da fare è proclamare pubblicamente che non il socialismo, ma il capitalismo è*

intrinsecamente perverso, e che il socialismo non è condannabile se non nelle sue perversioni. E per te, Roger, il prossimo passo da fare è di dimostrare che la rivoluzione è legata da un vincolo non essenziale, ma soltanto storico, al materialismo filosofico e all'ateismo e che, al contrario, è connaturale al cristianesimo''. D. Helder Camara mi ha aperto questo programma sei anni fa e non ha cessato di aiutarmi ad attuarlo». (*Parole d'Homme,* ed. Laffont, Parigi 1975).

Ecco che bisogna leggere gli scritti dei marxisti per sapere che uno dei capi più attivi ed in vista della Chiesa in Brasile, chiamato affettuosamente dal Cardinale Arns di S. Paulo ''lo zio'' dei cardinali brasiliani, il prete che militò nelle file del Partito Integralista (partito filo-fascista brasiliano), ha per la Chiesa un programma dottrinale e sociale opposto a quello del Suo Magistero.

Ebbene, anche senza accennare alle fedi politiche per cui ha transitato il sullodato prelato, si devono osservare alcune costanti del suo comportamento. Primo: un impegno politico-sociale contrario alle direttive ecclesiastiche. Secondo: una scelta progressista e precorritrice della potente ondata dei nuovi tempi: il fascismo ieri, il comunismo oggi. Terzo: l'asservimento della sua carica, dei suoi fedeli e della sua Chiesa alle scelte di sapore storico-intellettuale che fornisce ''la sua mente prodigiosa''.

Questi dati, che valgono anche per quei tanti altri che seguono la stessa strada, rivelano un processo mentale in cui i valori politici si sovrappongono ai valori dottrinali, i valori tattici di potere si sovrappongono alle scelte politiche e lo ''splendore della propria ragione'' vuole sovrapporsi all'ignoranza delle genti e all'arretratezza della religione tradizionale.

Una denuncia

Nel novembre 1972, il Vescovo di Campos, D. Antonio de Castro Mayer, denunciò con una Lettera Pastorale i ''Cursilhos'' di Cristianità, ossia corsi di religione aperti a infiltrazioni minimaliste e sempre più comunisteggianti.

Questa denuncia è stata diffusa anche all'estero da dove proveniva quella iniziativa (Spagna), ma non c'è stata né contestazione dei fatti e nemmeno un cenno di provvedimento. Soltanto il tempo è intervenuto per far declinare quella povera commedia, provino progressista di lavaggio del cervello.

Ma gli ''operatori'' tanto sono vuoti di fede tanto appaiono febbrili nell'azione. Hanno escogitato i ''*gruppi profetici*'' e finalmente le ''*comunità di base*''. Ormai su queste ultime sembra che la gerarchia attuale poggi tutta la sua fiducia e la sua speranza. Si veda, a proposito, ''*Una Chiesa che nasce dal Popolo*'', Ed. Vozes di Petropolis, 1975. Per rendersi conto di cosa si tratti, sarebbe bene leggere le conclusioni costì pubblicate del I Incontro Nazionale delle Comunità di Base, realizzato nella città di Vittoria dal 6 all'8 gennaio 1975. Sullo spirito che impregna questa iniziativa bisognerebbe anche rifarsi ai teologi della liberazione che assecondano, in perfetta simbiosi, il pensiero della presente gerarchia ecclesiale in Brasile e hanno campo libero proprio ora, dopo l'addomesticamento del documento di Puebla e prima della visita del Papa in Brasile. Si avrà occasione di riparlarne.

Il Card. velar Brandaõ che riceve dai massoni il titolo di Gran Benefattore, con Antonio Carlos Portela, Venerabile della Loggia Liberdade e con il Gran Maestro Florival Ferreira.

Il vagheggiamento massonico

Forse sarebbe più esatto parlare di connubio. Ecco la notizia (cfr. *Jornal do Brasil,* 12-6-'76): «*Cardinale riceve dai massoni il titolo di Gran Benefattore*». È accaduto nella Loggia *Liberdade* di Salvador, Baia, e la motivazione è l'iniziativa presa dal prelato, Cardinale-Arcivescovo D. Avelar Brandão, di avvicinare Chiesa e Massoneria. Il Cardinale ha parlato ''*in comunione col pensiero della Chiesa*'' (postconciliare, rappresentata dalla CNBB), spiegando che intendeva ''*chiarire la serie di equivoci storici che perturbano la buona convivenza umana*''. Prima del discorso era stata celebrata una Messa per commemorare l'anniversario della Loggia con la partecipazione alla comunione di parecchi massoni.

La notizia fu pubblicata in tutti i giornali e le riviste e si disse che sarebbe stato rivolto un invito al Papa a venire a Baia, sigillando con la sua presenza quel fraterno incontro. Era comunque la prima iniziativa del genere fatta da un Cardinale cattolico.

È necessario rilevare che la condanna della Chiesa alla Massoneria non è mai caduta né può cadere. Questa trasgressione, che viene da un Cardinale Primate, è di grave scandalo e rivela le infiltrazioni massoniche nella Chiesa e la connivenza di ecclesiastici responsabili. Il danno è tutto della Chiesa cattolica che perde di credibilità. Celebrare la Messa in una Loggia Massonica è strumentalizzare l'atto più sacro della Chiesa per un ecumenismo selvaggio e suicida. Né è ammissibile che il Cardinale - proprio nella sua qualità di ''cardine'' della Chiesa - non si rendesse conto della gravità del suo gesto. Con un tale Primate, che cosa può essere della Chiesa cattolica in Brasile? Il disastro.

Stampa ''cattolica'' in Brasile

Ed eccoci al ''Catechismo Olandese per Adulti'', tristemente famoso per le sue ambiguità ed eresie. È stato pubblicato in Brasile col permesso dell'Autorità Ecclesiastica e malgrado il rifiuto degli organizzatori di correggere errori già ben segnalati nel testo. L'unica concessione fu quella di aggiungere un foglio separato con le osservazioni critiche della *Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede:* tolto il foglio, il gioco era fatto!

Comunque non so cosa si possa aspettare da una gerarchia composta da Vescovi come Don Castro Pinto, del quale saranno riferiti documentatamente affari, manovre e macchinazioni di palazzo, quando era vescovo ausiliario a Rio, che gli hanno valso una rimozione alla cittadina di Guaxupé nell'interno di Minas Gerais (povera Diocesi!). Ebbene fu lui ad autorizzare a Rio la comunione nella mano, ancora sconsigliata dal Magistero di Roma, e a realizzare, contro la volontà dei suoi superiori, la commemorazione del 450° anniversario della Riforma Luterana.

La casa Editrice VOZES di Petropolis, dei Francescani, nel Calendario del Sacro Cuore faceva già un panegirico di Lutero, monaco

studioso e austero che ha ricercato i motivi della propria salvezza (sic) nello studio delle epistole di San Paolo; faceva, inoltre, l'elogio dei geni dell'umanità: Bertrand Russel, Confucio, Ghandi ecc. Vi comparivano inoltre una serie di beatitudini per... gli sportivi e citazioni di... Frate Boff (che, guarda caso, è il teologo e direttore di quella casa editrice).

Frate Leonardo Boff e la sua opera, tanto di teologo come di articolatore delle teologie della liberazione, meritano di essere considerati a parte non tanto per l'importanza distorsiva (nella diffusione dei libri di Boff il Cardinale Scherer ravvisa l'azione di autodemolizione della Chiesa), ma piuttosto perché è il significativo rappresentante di una grossa contraffazione, di contenuto meschino, ma di allucinanti conseguenze per la Chiesa e perciò per tutti.

Eppure siffatti teologi, mentre insorgono contro l'Enciclica "*Pascendi*" dell'unico Papa canonizzato degli ultimi tempi e anche contro l'"*Humanae Vitae*" di Paolo VI, si vedono arrivare la promozione a membro della Commissione Teologica Internazionale.

Si pensi che il Boff in un suo libro sostiene che, dopo la morte e la separazione dal corpo, l'anima fa una scelta (eliminando così l'esistenza dell'inferno). Ebbene, sempre lui è stato scelto dall'alto per fare un corso di "Aggiornamento per Vescovi".

La rivista VOZES, dell'editrice tristemente recidiva nella pubblicazione di queste aberrazioni dottrinali, pubblica un articolo col titolo "*Homofilia*", nel quale, tra le altre cose, un professore di etica raccomanda agli omosessuali di essere fedeli. L'aberrazione non è stata rimproverata dal clero, ma contestata da laici quale lo scrittore Salomão Jorge di San Paolo.

Non c'è da sorprendersi se, dopo queste sortite rimaste impunite, la dose viene rincarata e la stessa rivista pubblica "*Corpo Totale*" che in materia di sollecitazioni erotiche supera ogni limite.

Il bollettino della CNBB del 5 dicembre '75 annuncia che la Società Biblica del Brasile (si badi: protestante) pubblica la 2ª edizione della "*Bibbia nel linguaggio di oggi*"... e la raccomanda. Dice inoltre che la 1ª edizione si è esaurita nell'inizio dell'anno (260.000 esemplari venduti con la precedente raccomandazione della CNBB) e aggiunge, mentendo: "*la stampa è stata sospesa per revisione e ricomposizione tipografica*".

La propaganda di questa Bibbia, non cattolica, in cui si parla di Gesù primo figlio di Maria con le altre solite distorsioni protestanti, aveva suscitato le proteste anche del Cardinale Scherer. La dichiarazione di cui sopra veniva a salvare le apparenze, perché faceva capire che c'era stata una revisione dell'opera. Si raggiungeva, così, lo scopo di tranquillizzare il Cardinale del Rio Grande, che si dichiarò soddisfatto di aver verificato il pentimento della CNBB per la indebita propaganda all'errore.

Il populismo ad oltranza

Si sa che la ricerca di popolarità, in un periodo storico in cui il "signore del mondo" sono i mezzi di comunicazione, è fatto universale. Tutto è vanità! Bisogna però vedere che cosa si svende per avere popolarità, se i beni propri o della Chiesa.

Non si può dire che in Brasile l'abbassamento della forma e del livello estetico del volto esterno della Chiesa, o anche l'introduzione di musica di basso livello nella liturgia non sono meno spinti e di cattivo gusto che altrove. Ma si deve rilevare il tentativo di promuovere musica popolare empia a musica di chiesa. La canzone dal titolo CALICE, che in portoghese suona anche "taci", è un caso tipico. Ha acquistato popolarità e successo malgrado sia una sfida blasfema al Padre e al Sacrificio cruento del Figlio. L'autore, un giovane raffinato e di talento, Chico Buarque, è stato catechizzato dalla Rivoluzione, dopo aver gustato il calice dalla contestazione. Oggi scarica nelle sue composizioni le sue delusioni fataliste. Ci sono elementi che fanno pensare ad una vocazione religiosa drasticamente soffocata. L'Arcivescovo Lorscheider dice che non vuole giudicare, mentre è suo dovere di Pastore giudicare i fatti esterni, però accoglie in chiesa l'artistica ribellione.

Così le cose sacre e la sensibilità dei fedeli sono calpestate anche in chiesa, dall'irreligioso successo musicale che sempre più allontana dalla vera Fede.

Il ritorno del paganesimo

Ora passiamo alle manifestazioni festive popolari, pagane o animiste, sempre più diffuse in Brasile. C'è l'Ubanda, rito Afrobrasiliano, c'è il Candomble che viene dall'Africa remota, e ci sono altre manifestazioni, non ben definite, che ormai appartengono al cosiddetto "folklore" locale e sono promosse dal Turismo.

Il già Presidente della Conferenza Episcopale, il Cardinale-Arcivescovo D. Aloisio Lorscheider, in teoria pone obbiezioni al sincretismo, ma in pratica associa le celebrazioni della festa di Maria Assunta, con le celebrazioni del mito animista di IEMANJA', dea del mare, in onore della quale si compiono riti sacrificali (durante i quali ogni tanto... sparisce qualche giovane, che viene poi trovato affogato nel mare). Eppure il Cardinale Lorscheider non esclude il "dialogo" per scoprire gli "elementi comuni di verità"! Come se in siffatti riti pagani potesse sussistere qualche barlume di verità.

Ci resta difficile immaginare una peggiore degradazione della Chiesa Cattolica in Brasile.

Questi riti pagani richiamano ormai un mare di gente da tutto il paese e sono capaci di riempire 27 Km di spiaggia a Praia Grande in São Paulo, e altrettanti chilometri di spiaggia a Rio, a Baia, a Fortaleza, dappertutto, in un Brasile non più cattolico, ma pagano "ubandista".

C'è in Ceará un culto popolare per il defunto Padre Cicero. Quest'uomo fu condannato dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede come falso profeta e capo di fanatici. Profanò perfino le Ostie. Ebbene il frate Idelfonso di Silveira OFM, professore di Storia Ecclesiastica nell'Istituto Teologico Francescano di Petropolis (il solito!) ha pubblicato il libro: "*Lo stato attuale delle ricerche su Padre Cicero*". Ignorando i sacrilegi e riaprendo la questione.

Ma che cosa c'è da sperare, quando il Cardinale Aloisio Lorscheider, Arcivescovo e Presidente della CNBB, dichiara ai giornali (*O GLOBO*, 31-5-78): «*La Chiesa in Europa ancora non si è liberata dai concetti conservatori e ortodossi del Concilio di Trento, non assimilando la filosofia della libertà religiosa del Vaticano II*»?

Conclusione

I popoli, che si allontanano da Dio o che si addormentano al Suo cospetto, perdono ogni nozione di vero Ordine, di vera Giustizia perché tra le altre cose perdono la nozione di Causa ed effetto.

D'altra parte ogni malefica espansione trova campo nella società addormentata nella Fede e che perciò non si preoccupa di difendere i valori conquistati e di rinnovarsi nella conservazione dei beni spirituali accumulati e coltivati dai padri.

Questo processo di deterioramento si svolge lentamente e inesorabilmente senza che le maggioranze se ne accorgano, immerse come sono nell'idolatria del tempo immediato e allontanatesi, con vergogna, dall'Eterno. Quando sarà il momento di formulare un giudizio per fronteggiare un pericolo immediato, questo giudizio sarà precario perché non collegato ai veri antecedenti e gli effetti del male, divenuti macroscopici, saranno presi per cause effettive in un delirio radicale di cecità.

Ebbene, tra gli allucinanti spettacoli di questo momento storico, tra le invasioni brutali, i massacri di interi popoli, la ferrea prigionia di paesi maturi e evoluti, c'è, molto più grave, impercettibile dai più, ma ben percettibile dalle autorità ecclesiastiche, la devastazione morale e spirituale di paesi come il Brasile dove la Chiesa Cattolica un tempo era Maestra.

Questo allontanamento generale dalla visione spirituale della vita umana individuale e sociale sarà meglio documentato in seguito, insieme al decadimento della Fede, la degenerazione degli stessi costumi politico-economico-sociali, la corruzione morale e naturalmente la perversione degli spiriti per colpa di quegli ecclesiastici che hanno tradito, per una "liberazione" fasulla, la Parola, la Legge, la Chiesa e la Causa a cui si consacrarono.

L'idolatria di una falsa e superba ragione trasforma la Dottrina in fumo e l'operato dei suoi adoratori in causa di rovina generale.

BALTASAR

I Vescovi hanno perduto l'ambizione di fare dei Santi, e perciò spesso sono missionari dimissionari e nessuno ne ha più bisogno. È categorico ma disgraziatamente è vero.

(*Montheleit,* citato da Bruckberger, *Toute l'Eglise en clameurs,* Flammarionp. 276).

Un epitaffio per il Card. Garrone

Un rotocalco italiano ha pubblicato recentemente un'intervista dello pseudodiscepolo di S. Tommaso, E. Schillebeeckx: il cristianesimo *senza dogmi:* questa è la bandiera del corifeo dei docenti ecclesiastici olandesi. Ecco il frutto dello sgoverno di Garrone.

Il quotidiano lionese *Progrés* del 17/18 febbraio u.s. dava notizia di una riunione "internazionale" di protesta contro la decadenza della Chiesa sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. La riunione era stata organizzata dal Centro Domenicano Sant'Alberto Magno di Eveux (Rhône). Vi hanno partecipato 200 persone provenienti dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Spagna, dall'Italia, dalla Germania e dalla Svizzera, con spiccato protagonismo del domenicano belga Ignace Berteu e il famigerato "Padre" Cardonnel. La parola d'ordine è stata: *contro i burocrati che richiamano la regola della fede, organizzare la resistenza, prendere il potere* (sic!).

Queste dimostrazioni di totale scollamento dei monopolizzatori dell'intelligenza ecclesiastica sono il frutto maturo della disastrosa politica di Garrone.

Fin dal primo Congresso delle Università Cattoliche fu chiaro a Garrone che serpeggiava molta confusione sulla funzione del Magistero Ecclesiastico (cfr. *Seminarium,* aprile-giugno 1977, quaderno autocelebrativo per il decennio del governo garroniano, p. 468: continueremo a citare da questa meravigliosa fonte).

Garrone non poteva chiudere gli occhi di fronte a tale evidenza, ma li ha chiusi di fronte ai suoi indilazionabili doveri, scaricando le responsabilità della situazione sul Concilio (!), sul Papa e sulle competenze della Congregazione per la Dottrina della Fede (p. 552).

Il neo-pilato di Tolosa sapeva bene cosa volesse il Concilio.

Nell'*Optatam Totius* (p. 16) si esige che la S. Scrittura diventi l'anima di tutta la Teologia ma - evidentemente - non la S. Scrittura manipolata dal libero esame! Ebbene: cosa ha fatto Garrone per impedire il progressivo oscurarsi dell'apprezzamento del Magistero, da lui tanto ipocritamente lamentato (p. 555)? Non ha fatto niente altro che spargere lacrime di coccodrillo sulla liberalizzazione delle espressioni in campo teologico e sulla sua decadenza (p. 554). Infatti Garrone ammette la decadenza teologica (p. 407) ed esegetica (pp. 408, 413), ma non si chiede mai qual peso abbia avuto il suo governo in questo sfascio ecclesiastico.

Egli ha autorizzato l'inflazione dei titoli accademici, pur sapendo l'uso profano cui essi prevalentemente servivano (pp. 479-480), senza minimamente resistere alle smanie dei Vescovi del cedimento (p. 417), nonostante che egli ben sapesse dove avrebbe portato questa politica culturale: "la spinta verso i titoli incide profondamente sull'impostazione degli studi, *cambiandone talvolta i genuini contenuti e fini*" (pp. 416, 419): Garrone sapeva: è un complice.

Il coccodrillo francese sapeva altrettanto bene i pericoli del pluralismo negli studentati teologici (p. 410) e, in particolare, non nascondeva il suo imbarazzo di fronte alla svolta antropologica (p. 412)... Ipocrita! mentre sapeva queste cose, adduceva Karl Rahner (che perfino il confratello Boyer ha definito irresponsabile) come *esempio* di puro metodo teologico (p. 414). Ce ne vuole di faccia tosta per vantarsi d'aver offerto un indirizzo sicuro con *"Seminarium"*. Com'è facile per Garrone lavarsi le mani delle sue responsabilità! In realtà a *"Seminarium"* Garrone ha chiamato a collaborare un irresponsabile come Haering, un antiromano come Congar, un eretico come Alfaro, un filokunghiano come Sartori, un filomassone come Esposito, un sovversivo come Chenu, un teilhardiano come Chauchard, un marxisteggiante come Goffi, un abortista come Mongillo e altra gente ambigua come Fuchs, Capone, Cipriani, Lyonnet, Grech oppure oscillanti come Spiazzi e Delhay... Ben altro era il suo dovere.

C'è un'inflazione di Università *cattoliche* nel mondo (parecchie centinaia): che cosa ha fatto Garrone per non squalificare questa divisa?

Ci sono quasi 200 facoltà di studi ecclesiastici nel mondo: che cosa ha fatto Garrone per conformarle alle regole? Si è contentato di catalogarle.

Ma ammettiamo pure che il suo debole cuore non gli permettesse di preoccuparsi troppo della situazione mondiale... ma c'era almeno Roma di cui occuparsi. A Roma ci sono 15 Centri Accademici Pontifici che Garrone presenta così: "Un insieme della massima importanza, essendo essi, per così dire, il polso del sistema universitario mondiale degli studi ecclesiastici" (p. 489). Brutta faccia di bronzo! Che cosa ha fatto per preservare questi centri dal morbo infettivo che durante gli anni del suo governo li ha attanagliati? Alla Gregoriana si sono infiltrati Karl Rahner, Hans Küng e S. Freud; al Biblico si sono insegnate le cose più abnormi; rahnerismo al Laterano, freudismo al Salesianum, al Marianum, al Teresianum... perfino le suore sono state avvelenate in Roma sotto gli occhi di Garrone (il quale ha anche sulla coscienza le *quattro* cattedre di Aniceto Molinaro).

Garrone è soddisfatto d'aver favorito l'affiliazione d'una sessantina di facoltà teologiche alle Università romane, d'aver benedetti i tre nuovi Istituti agganciati al Laterano (Ateneo ora boccheggiante sotto il peso di una pletora di docenti spesso in vergognosa concorrenza fra loro!)... non capisce che dovrà render conto di ben altro a Dio (cominciando dall'affossamento della "Visita" operata da Gagnon al Laterano).

Non pensino i nostri lettori che Garrone abbia diritto ad una "praesumptio bonae fidei". Non ne ha diritto, perchè egli sapeva bene ciò che è assolutamente necessario alla formazione sacerdotale e ciò che le è assolutamente alieno, sapeva anche i pericoli oggi incombenti... sapeva e agiva contro ciò che sapeva. Per esempio: sapeva che "una solida e veramente fruttuosa preparazione teologica dei futuri sacerdoti non può compiersi a scapito del metodo scientifico, di una solida esegesi e di speculazione filosofica" (p. 402), ma ha avallato la docenza di persone incompetenti e dottrinalmente spurie; sapeva che "se l'ambiente e l'atmosfera generale offrono in materia di Fede instabilità ed inquietudine abituali, la formazione dei giovani alla Fede - che essi devono approfondire ed in seguito comunicare agli altri - tende a diventare di giorno in giorno più difficile, anzi, sotto certi aspetti, impossibile" (p. 400), ma ha protetto i docenti contestatori e ha tollerato perfino che insegnassero gli ex-preti ammogliati; sapeva il pericolo della teologia della liberazione (p. 413), ma non ha mosso un dito per contrastarla nei docenti che scommettevano su di essa; sapeva quanto fosse degno di sospetto certo ecumenismo episcopale coinvolgente gli istituti di formazione (p. 422), mai, però, che sia insorto contro questa contraffazione; ecc. No, Garrone è senza scuse. Egli è il massimo responsabile del disastro post-conciliare nel campo della formazione del personale ecclesiastico e noi lo indichiamo all'esecrazione degli storici futuri.

Egli scarica sui Vescovi il dovere della vigilanza come se la sussidiarietà non comportasse precisi doveri per l'autorità centrale e quasi che il compito di mantenere la necessaria unità non incombesse soprattutto al centro: può ingannare chi vuole essere ingannato: per noi è evidente che egli ha mancato ai suoi doveri. Ed egli ne ha coscienza, come traspare da vari passi del quaderno che abbiamo tra le mani, e dalla stessa preoccupazione di esaltare l'opera propria e il «dovere compiuto». Del resto Marchisano stesso riconosce "insuccessi" (p. 298), solo che non dice che sono insuccessi *essenziali,* ossia tradimenti.

Garrone sa benissimo che la Congregazione da lui diretta con tanto vergognoso scandalo ha brillato per la "paziente attesa giudicata forse eccessiva, una confidenza nella buona fede altrui non raramente anche *contra spem*" (p. 307), ossia una negligenza assolutamente irragionevole, ingiustificabile, inescusabile.

Egli può sfoderare per i gonzi i dati che documentano la sua grandiosa attività al Dicastero per l'Educazione: incontri! piani!

La realtà, la *realtà* qual è? La realizzazione ai posteri (p. 299), vero?

Garrone può raccontare agli imbecilli le complessità dei suoi uffici: Seminari, Università, Vocazioni erano strutture che funzionavano perfettamente prima che venisse lui. Dopo il Concilio fu aggiunta la struttura per le Scuole cattoliche, ma solo nel 1977 Garrone tirò fuori il documento normativo: quanta fatica!

Vada a dire ai pari suoi che la Congregazione ha il merito di leggere 200 riviste specializzate (p. 305): per noi questa è roba da ridere. Quel che si aspettava da lui era ben altro: era vigilare, dirigere, reprimere, rettificare, promuovere.

Ma non semplici *circolari!* Infatti egli sa bene che le sue circolari sono state inefficaci (p. 404).

E anche i documenti importanti... *sunt lacrimae rerum!*

La tanto sospirata Costituzione *"Sapientia Christiana"* è già stata giudicata con alta competenza per quel che vale: una delusione completa.

Ma anche della famosa *"Ratio Fundamentalis"*, il meno che si possa dire è che essa uscì dopo anni e anni di interregno, di consultazioni, elaborazioni e lungaggini inspiegabili se non con il proposito di metter in dissesto tutto quanto!

Vergogna allo spergiuro! Vergogna a Garrone!

Nella XXIII Congregazione Generale del Concilio Ecumenico Vativano II, il 19 novembre 1962, Garrone dichiarò d'essere pronto a dare la vita per difendere anche la più piccola parte della Verità rivelata. Dopo il suo scandaloso governo dei Seminari e delle Università si può bene evocare il monito evangelico: meglio sarebbe stato per lui legarsi una macina di mulino al collo e gettarsi . . .

ANGELUS

ALL'ATTENZIONE DI CHI DI DOVERE

E' noto il motto - per la giustizia - *Canonici, boni viri; capitulum, mala bestia!* Dovremmo nel nostro caso, riformularlo così: "La Curia romana, provvidenziale strumento per il governo della Chiesa; ma qualche curiale, addirittura un servo di satana".

Chi legge quanto ha documentato l'Abbé Gouin, nel suo libro "*Suor Maria della Croce, Pastorella della Salette*" (ed. Propaganda Mariana, Roma 1978), circa le menzogne, gli intrighi, i falsi, operati contro le disposizioni dello stesso Pontefice, ad opera di un monsignore di Curia, Segretario del Card. Ferriori, mons. Bianchi, per favorire la tracotanza del Vescovo di Grenoble (vedi, ad es., in particolare, pp. 132 s.), deve reprimere un vivo sentimento di sdegno, di ribrezzo per tanta ingiustizia, così ipocritamente compiuta, per tanta perfidia e cinismo!

Lo stesso sentimento insorge passando in rassegna le malefatte, operate con cinismo e spavalda furberia, da Mons. Marchisano, Sottosegretario (ma in realtà *factotum* onnipotente) nella Sacra Congregazione già dei Seminari e delle Università, ora della (dis) Educazione Cattolica.

Qui ci fermiamo sugli abusi e sugli inganni messi in atto per mantenere, a tutti i costi, Mons. Biffi nella carica di Rettore della Università del Laterano.

Paolo VI aveva mandato come Visitatore, appunto per controllare l'operato di Mons. Biffi, Sua Ecc.za Mons. Edouard Gagnon. Questi, conclusa la visita, presentò a quel Pontefice la sua relazione. L'allora Sostituto presso la Segreteria di Stato, Sua Ecc.za Mons. Caprio, chiamò Mons. Biffi, per comunicargli, d'ordine di Sua Santità,di lasciare Roma.

Ma Paolo VI morì. Gli successe Giovanni Paolo I. Per Mons. Marchisano quella morte fu davvero provvidenziale... Egli si affrettò ad inviare dal nuovo eletto, poco al corrente dei brogli curiali e della situazione al Laterano, il suo protettore, il Card. Confalonieri. Il Marchisano fa il "servo" del decano dei Cardinali,, per "servirsene" a tempo opportuno, e se ne serve con una raffinata scaltrezza.

In quel caso il Card. Confalonieri doveva ottenere dal neoeletto Pontefice, soltanto questo... una cosa... normale: affidare alla Congregazione dell'Educazione Cattolica il caso dell'Università del Laterano, per risolverlo secondo la relazione di Mons. Gagnon.

Quali altri cavilli abbia messi innanzi per... caricare il suo vecchio protettore... bisognerebbe eguagliare in furberia questo satanello per indovinarli. Il fatto è che il Decano del Sacro Collegio, il Card. Confalonieri, va da Giovanni Paolo I ed ottiene quanto il suo pupillo desidera.

La pratica è affidata alla Congregazione dell'Educazione Cattolica, cioè di fatto a Mons. Marchisano, che manovra e fa tutto, sicuro dell'immunità, protetto com'è dai Gesuiti del Pontificio Istituto Biblico (che l'hanno immesso a quel posto), dalla compiacente complicità del Card. Garrone, per così lungo tempo infausto Prefetto di quella Congregazione, e dall'abulia del Segretario della stessa Congregazione.

Ed ecco il pateracchio Viene a morire anche Giovanni Paolo I; bisogna approfittare della circostanza. Viene eletto, *da Marchisano*, un Commissario per la Università del Laterano nella persona di Mons. Pangrazio, che è un dipendente della Congregazione per l'Educazione Cattolica, in qualità di Visitatore dei Seminari (inesistenti) d'Italia. Commissario Mons. Pangrazio, mentre rimane come Rettore Mons. Biffi.

Qui l'imbroglio è molteplice.

1) La nomina, fatta *Sede Vacante*, è invalida. Dovrebbe portare la firma di Villot, che dichiara di non saperne niente. Lo stesso Villot, infatti, avrebbe dovuto parlarne al Collegio dei Cardinali, e non lo ha mai fatto.

2) Mons. Pangrazio avrebbe dovuto mostrare le lettere credenziali, nel prendere possesso del suo compito. Nessuno ha mai visto tali lettere, nè saputo mai la data della sua nomina. Solo si sa che è datata subito dopo la morte del Papa.

3) Scaduto il quadriennio, Mons. Biffi è stato confermato Rettore, ma da chi? Quando c'è stata una visita ordinata dal Papa, la nomina è riservata al Papa. Ancora una volta si è fatto di tutto per presentare a Giovanni Paolo II il fatto compiuto!

4) Tuttora Mons. Pangrazio è Commissario all'Università Lateranense. Ci sono Commissario e Rettore insieme!

E tutto questo perchè l'amicissimo Mons. Biffi, così deleterio alla Chiesa, ma tanto caro a Mons. Marchisano, resti al suo posto.

Evviva la scaltrezza di un Monsignore e la colpevole connivenza di quanti l'aiutano e lo proteggono!

BARNABA

IL CARD. POLETTI E L'ENCICLICA «DOMINICAE CENAE»

Ottima l'Enciclica di Sua Santità per il dogma: presenza reale, Santo Sacrificio della Messa, Sacerdozio ministeriale: il Sacerdote, unico ministro della SS. Eucarestia; norme chiare contro le innovazioni, gli arbitri, le stranezze in atto; rivalutazione del culto alla SS. Eucarestia anche fuori della S. Messa.

Ma l'Enciclica sarà messa in atto almeno nella Diocesi di Roma, che è la Diocesi del Papa?

Se ne può ragionevolmente dubitare, finchè l'attuale Cardinale Vicario, Ugo Poletti, rimarrà al posto assegnatogli da papa Montini (da tutti si sa per quali... benemerenze verso la sua persona!).

Qualche anno addietro, l'attuale Vescovo di Cassano Ionio, Mons. Grillo, allora alla Segreteria di Stato, si recava in una parrocchia - qui a Roma - per celebrare la S. Messa delle ore 10 nella Festa dell'Ascensione. Ma il *Parroco decideva di tenere un'assemblea al posto della Messa!* Mons. Grillo credette suo dovere avvisare dell'accaduto il Vicariato: vi si recò ed espose il caso; da uno dei Vescovi ausiliari ebbe questa risposta: *"Sono tren i Parroci che fanno così, in pieno accordo tra loro; se il Vicariato intervenisse, si ribellerebbero e avremmo altrettanti casi come quello dell'isolotto"!*

Ogni commento è superfluo.

La permanenza al Vicariato del Card. Poletti è una iattura per la Diocesi; è una iattura per il Seminario Maggiore Lateranense, come ha dimostrato, tra l'altro, la nomina a Rettore di quel Seminario dello stesso Monsignore che fino ad allora vi era stato Padre Spirituale! È una iattura per l'Università Lateranense, di cui il Card. Poletti è Gran Cancelliere, per l'avallo e la protezione accordati a professori "progressisti", divulgatori tra i giovani di errori e non della Dottrina cattolica, anche dopo il richiamo del S. Padre nella sua recente visita; è una iattura principalmente per la protezione incondizionata accordata al Rettore, Mons. Biffi, cui Sua Ecc.za Mons Caprio, per ordine di Paolo VI, aveva intimato di andarsene, in seguito alla visita di Sua Ecc.za mons. Edouard Gagnon.

È una iattura per il Capitolo della Basilica di S. Giovanni in Laterano che il Card. Poletti ne sia il Cardinale Arciprete, seminando discordia per poter "*sgovernare*" a modo suo, da despota inetto. Egli ha distrutto in pratica l'autonomia del Capitolo, cui è affidato di esercitare in maniera collegiale la gestione della Basilica. Ne consegue, da un lato, la paralisi, e dall'altro lato, l'arbitrio di pochi.

LUCA

INFAMIE

Ci è stato inviato in copia fotostatica un ritaglio de *Il Tempo* del 22 febbraio 1980 (p.11) che, con una figura femminile in costume succinto, reclamizza una trasmissione di *Teleromaeuropa* dal titolo: "*Un appuntamento da non mancare!! Playboy di mezzanotte*".

Su un lato del ritaglio il mittente, anonimo, ha dattiloscritto: "*Ecco cosa pubblica* Il Tempo *di Roma quale pubblicità della televisione Tele-Roma-Europa la cui proprietà e direzione è nelle mani dei suoi amici di Cristianità (Alleanza Cattolica - Rebecchini - De Mattei). Vergogna!*".

Siamo d'accordo: è veramente una vergogna. Ma per amore di verità e di giustizia dobbiamo precisare che *Cristianità* (Alleanza Cattolica e De Mattei) *è totalmente estranea alla proprietà e direzione* di detta televisione.

Accusare *Cristianità* (Alleanza Cattolica e De Mattei) è inventare di sana pianta e corrisponde ad una vera infamia, perchè si getta fango su una Associazione altamente benemerita per l'attività che svolge a vantaggio della Chiesa e delle anime.

Proprietari sono diversi azionisti. Il principale azionista e Direttore di detto canale televisivo è il democristiano ing. Gaetano Rebecchini che si spaccia per cattolico e, per amore del dio denaro e con totale assenza di amore per il prossimo, non ha vergogna di proiettare teleporno.

Il nostro Direttore non è amico di nessun pagano.

•••

INTERESSA IL VESCOVO DI PESCARA
PRESENTATA QUERELA DI NULLITÀ
A SUA SANTITÀ

Nell'articolo *PARODIA DELLA GIUSTIZIA* (v. *sì sì no no,* n.10, anno V, ottobre 1979), al quale rimandiamo chi desiderasse maggiori chiarimenti, si è accennato alla **querela di nullità** presentata al Santo Padre.
Siamo ora venuti in possesso della medesima e riassumiamo i cinque motivi principali addotti contro lo sconclusionato *Decreto amministrativo* della Segnatura Apostolica del 9 giugno 1979, che **pretende** condannare l'innocente e zelante Parroco di Villanova, Rev.do Don Gian Pio Laurenzi.

Motivi di nullità

1) **Manifesta contraddizione:** il decreto amministrativo dei Padri Cardinali premette che la deposizione del Parroco va fatta secondo il giudizio insindacabile ed intangibile del Vescovo. Senonchè poi, nella motivazione, lo stesso Decreto afferma che il Rev.do Sac. Don Gian Pio Laurenzi è deposto per inidoneità a fare il Parroco, che è la causale stabilita d'ufficio dalla Sacra Congregazione per il Clero: calunnia questa in contrasto con trentennale ottimo servizio di Parroco, benvoluto da tutto il popolo ed *elogiato dal Vescovo* in tutte le visite pastorali, nei bollettini diocesani, in lettere private ecc.

2) **Il Tribunale Amministrativo, di mera legittimità,** il cui compito è circoscritto ad esaminare se il provvedimento amministrativo di deposizione del Parroco sia immune da violazione di legge, accenna, invece, **come in un processo penale (!),** alla massima pena ecclesiastica (la scomunica) analoga all'ergastolo, comminata senza crimine, senza imputazione e senza difesa! Perché:

3) **Il Decreto dei Cardinali** ignora il significato del can. 2341, e precisamente delle parole «*ob negotia ad eorum munus pertinentia*»che riguardano chi cita i Vescovi in foro civile «*per affari riguardanti la loro giurisdizione*». Ignora pure che il Parroco **non** impugna la giurisdizione del Vescovo, ma gli chiede di pagare quanto gli spetta, quanto gli ha sottratto con lo spoglio del benificio e le somme di danaro immesse nelle migliorie parrocchiali su garanzia della Curia.

4) **Le Autorità ecclesiastiche** si mostrano **svuotate di potere** perfino per provvedere, **almeno,** alla congrua provisione (buona uscita) spettante ad ogni lavoratore o Parroco, **bene o male deposto** (cann. 2154-56): nel caso, il Vescovo di Pescara, tiene inumanamente il Rev.do Parroco Don Gian Pio Laurenzi, con i suoi familiari, senza vitto da tre anni e senza alloggio dall'11 agosto 1979.

5) **La potestà amministrativa della Segnatura Apostolica** vuole soffocare la controversia (del dare ed avere) con piena violazione del *Regolamento della Curia* art. 63 (*AAS.* 1968 p. 152): sulla materia giudiziale la potestà amministrativa **non può validamente interferire:** pertanto il Decreto contestato interferisce **invalidamente.**

La controversia appartiene al Tribunale giudiziale, al quale **va rimessa d'ufficio,** e non può essere affossata dalla potestà amministrativa, così come è stato fatto.

Inoltre la potestà amministrativa eccepisce, incorrendo **in un'autentica eresia giuridica,** che sono trascorsi i termini per impugnare lo spoglio del beneficio; questa eresia giuridica è stata fatta confermare dal Papa, mentre il beneficio è **persona minor** alla quale non si prescrivono termini!

Il diaframma della Segreteria di Stato

Il ricorso al Papa, per querela di nullità del Decreto emesso dai Cardinali, è fortemente temuto *se fondato, se documentato;* perciò il S. Padre viene tenuto all'oscuro: non deve vedere l'ingiustizia che si compie alle sue spalle, con gravissimi danni morali ed economici dell'innocente.

Ecco perchè la Segreteria di Stato di Sua Santità, funge da diaframma, non sottoponendo al Papa la querela di nullità. Tuttavia, recentemente l'ha **ritrasmessa** al Tribunale amministrativo della Segnatura Apostolica, perché provvedesse in merito...

Ma due membri del Tribunale, senza notaio, dichiaravano che non trovavano **nulla da ridire** e da provvedere sui motivi su esposti (!).

Tutto questo, mentre il Papa si adopera nel proclamare caldamente, in ogni circostanza e maniera, i diritti dell'uomo a tutto il mondo! Alle spalle del Papa si calpestano, infatti, i diritti inviolabili di uno zelantissimo Parroco di lodata attività trentennale, al punto che Vescovo e Autorità ecclesiasiche, da tre anni, negano - come si è già detto -a lui e ai suoi familiari vitto, alloggio, provisionale ed una legittima attività sacerdotale, dopo che ha profuso opere di ogni bene in tante parrocchie della Diocesi di Pescara.

Truffe episcopali

Il tutto si riduce **alla usurpazione del benificio parrocchiale** di 30 ettari a danno della Chiesa di Villanova e di 26 ettari a danno del beneficiato da parte del Vescovo di Pescara, Mons. Jannucci, col rifiuto di restituire i 15 milioni paterni immessi nelle migliorie parrocchiali con incremento di valore di mezzo miliardo alla parrocchia di Villanova e diversi miliardi in altre parrocchie simultaneamente affidate al Rev.do Don Gian Pio Laurenzi dal Vescovo che lo conosceva bene e lo riteneva idoneo e zelante finchè non gli ha contestato l'usurpazione del beneficio.

A questa usurpazione subdola, architettata con raggiri e manipolazioni, si aggiunge, da parte del Vescovo, anche la **truffa continuata** ai danni dello Stato italiano, estorcendo la congrua per la parrocchia di Villanova, che è fatta **apparire** senza beneficio (!?), mentre, in realtà, è il Vescovo che... l'ha spogliata violentemente del beneficio per usufruirne lui.

Ciò è di pubblico dominio e alcuni Parlamentari vogliono presentare un'interpellanza in proposito e perfino la proposta di revocare il *Placet Governativo* al Vescovo di Pescara. E ciò per non doverlo querelare alla Procura della Repubblica, quale manipolatore di beneficio testamentario e reo di truffa continuata della congrua parrocchiale.

Obiezioni da incompetenti

Dagli incompetenti si obietta, contro la querela di nullità, che le sentenze giudiziarie della Segnatura Apostolica sono definitive. Qui, **non** si tratta di sentenza giudiziale, bensì di un Decreto amministrativo, il cui compito è di informare il Papa che, nel Decreto amministrativo di deposizione del Parroco, non sarebbe stata riscontrata alcuna violazione di legge. Pertanto il Papa, visto il Decreto (nel caso, sconclusionato) del Tribunale amministrativo e visto il Decreto della Congregazione per il Clero (nel caso, falsato nella motivazione della inidoneità del Parroco, perché ritenuto per circa 30 anni uno dei migliori Parroci della Diocesi di Pescara con il pieno plauso del Vescovo e del popolo), lo conferma o lo riforma, secondo il suo alto apprezzamento circa i motivi esposti. Perfino il Card. Staffa, primo Prefetto del Tribunale amministrativo, **esplicitamente** dichiarava:"Le decisioni della sectio altera sono inappellabili, **però è sempre possibile il ricorso al Papa"** (De Supremo Tribunali administrativo: *Periodica* 61-1972, p. 281).

Vera tirannia

Pendente la querela di nullità al Papa, - Judex supremus - avverso il Decreto amministrativo della

---

Il programma di Giovanni Paolo II secondo l'Enciclica "Redemptor Hominis"

Questo è il titolo di un articolo pubblicato dal professore Wigand Siebel nella rivista *Beda Brief*, ottobre 1979, (D-68 Mannheim 51 Ilvesheimer Str. 81)

L'autore dà una spiegazione critica dell'Enciclica "*Redemptor Hominis*", la quale, in quanto programma fondamentale, espone in maniera perfetta la linea di condotta di Giovanni Paolo II.

L'analisi presentata permette di giudicare l'attuale situazione della Chiesa.

Si possono richiedere copie ai seguenti indirizzi:
In francese: Forts dans la Foi, B.P. 2824, F. 37028 Tours Cedex.
In inglese: Norbert Behrendt, P.O. Box 100, Highland Maryland 20777, USA.
In spagnolo: Prof. Lic. Gustavo D. Gorbi, Rio de Janeiro 205-14° "B", 1405, Buenos Aires, Brasile.
In tedesco: Ecclesia militans, Postfach 1123, D-Dudweiler
In olandese: Louis Knuvelder, le van Swindenstr. 31, NL-1093 Amsterdam.

Segnatura Apostolica, tutti ne dovevano attendere rispettosamente la decisione - almeno per educazione - senza presumere di anticiparne il giudizio. Invece il Vescovo di Pescara, Mons. Jannucci, ha voluto prepotentemente strafare (secondo i suoi metodi violenti): nonostante avesse in mano la copia della querela di nullità, ha sferrato l'esecuzione immediata e coatta - mediante Ufficiale giudiziario - **di sfratto a mano armata, senza titolo,** con ingente apparato di forze pubbliche e ripresa televisiva per «libidine» episcopale, il Parroco con i suoi veniva gettato sulla strada senza vitto e alloggio; mobili di vari locali venivano accatastati in una sola stanza a 40 km. di distanza, con conseguenti danni. Né il Vescovo si curava di rifondere le rilevanti spese di radicali molteplici migliorie apportate alla stessa casa canonica. **Vera tirannia!**

Si obietta dall'«ignaro» Vescovo che la querela di nullità è una domanda di grazia! No, è un diritto di giustizia, come si rileva in *Periodica* 61-1972 (Card. Staffa). Si obietta dall'«ignaro» Vescovo di Pescara che il Presidente della Repubblica Italiana non può immischiarsi nel campo giudiziale. Esatto, ma completamente diversa è la competenza del Supremo Pontefice (Supremus Iudex) nella Chiesa Cattolica [can. 1569: integrum (jus) cuilibet ob primatum]. **Finora non è stata sottoposta al Papa (Supremo Giudice) la querela di nullità** e, quindi, non sono stati sottoposti al Papa nè l'impugnato Decreto di deposizione della Sacra Congregazione per il Clero, nè l'impugnato Decreto amministrativo della Segnatura Apostolica: come se il Papa non esistesse! **Pertanto il Decreto della Sacra Congregazione per il Clero non ha nessun valore,** è carta da museo, e il Rev.do Don Gian Pio Laurenzi resta tuttora Parroco di Villanova, col sostituto in sede da retribuirsi con parte del beneficio parrocchiale.

Alle spalle del Papa

È stato sottoscritto da un Martire: «*Nulla più odioso per un tiranno, che il servizio di Cristo e una vita cristiana virtuosa, perchè tale atteggiamento è diametralmente opposto all'essenza stessa della tirannia*». E questo può spiegare tante cose.

Il Vescovo di Pescara ha oltrepassato ogni limite nell'abusare del suo potere, spogliando con inganni la parrocchia e il Parroco di Villanova del loro beneficio.

Quindi l'azione difensiva del Parroco - anche in sede civile - è dovere sacrosanto: è conforme al legittimo diritto naturale di difesa resistere agli eccessi del Vescovo. Opporsi alle ingiustizie del tiranno è obbedienza a Dio.

È possibile che nessuno riesca a contenere gli eccessi di questo Vescovo? Non basta il grido risentito dei cittadini di Villanova che reclamano il rispetto del testamento a favore della loro chiesa?... Le Autorità di Provincia e di Roma sono impotenti di fronte all'Innominato di Pescara. Da parte nostra gli ricordiamo quanto scrive Emerson: «*Se voi mettete una catena al collo di uno schiavo* [e tali sono i suoi preti per l'Innominato] *un'altra viene appesa al vostro*».

Speriamo che il Papa riesca a vedere dietro le spalle come l'innocente paga per il peccatore e a fare giustizia. Quella giustizia che tanto proclama caldamente a tutto il mondo.

DEFENSOR

* * *

Quanto al decreto di deposizione da Parroco che ha colpito Don Gian Pio Laurenzi ci sembra che un'Autorità dia dell'imbecille all'altra.

Infatti, mentre il Vescovo depone il Parroco per carenze pastorali (es. perchè beve troppo), la Sacra Congregazione per il Clero, di fatto, cambiando la causale di deposizione, dice al Vescovo: - Tu sei un imbecille perchè, dopo 30 anni, ancora non hai capito che questo non è idoneo a fare il Parroco.

Il Vescovo, a sua volta, dà dell'imbecille alla Congregazione perchè il 13 marzo 1979 - presenti gli avvocati di parte - per comporre la vertenza, **propone** *al Parroco Don Gian Pio Laurenzi (inidoneo per la Sacra Congregazione per il Clero) l'incarico di* **erigergli una nuova parrocchia alla periferia di Pescara (senza mezzi)!**

REPETITA IUVANT

APPELLO AI LETTORI

(già pubblicato nel mese di gennaio, febbraio e marzo c.a.)

La tipografia aveva già preparato le bozze di questo numero, quando abbiamo deciso di cambiare il formato del nostro periodico. Tale decisione improvvisa, ma motivata come diremo in seguito, ha fatto sì che, sotto il punto di vista tipografico, il presente numero lasci un po' a desiderare. Di ciò ci scusiamo con i nostri lettori.

La decisione di mutare il formato è scaturita dal desiderio di arrivare a stampare in proprio acquistando il macchinario minimo indispensabile e cioè una fotocompositrice elettronica, un bromografo, una stampatrice e materiale necessario.

Per contenere al massimo la spesa per i macchinari è stato necessario ridurre il formato del periodico.

Abbiamo preferito farlo ora e non a metà anno, qualora il nostro desiderio diventasse realtà.

Questa iniziativa non ha uno scopo speculativo, bensì nasce esclusivamente dal desiderio di poter conservare l'abbonamento su una quota minima, di aumentare la tiratura del giornale, e quindi la sua diffusione, e di poter prendere altre iniziative di stampa veramente cattolica.

A tal fine, per la prima volta dall'uscita del nostro periodico (Gennaio 1975), chiediamo ai lettori che comprendono il valore di questa iniziativa, e possono contribuire, di aiutarci nei limiti delle loro possibilità.

Con ciò ringraziamo tutti: chi può e vuole e chi non può, ma vorrebbe.

La cifra occorrente per i macchinari, compreso 14% IVA, è di tanti milioni, ma qualsiasi contributo, anche minimo, sarà graditissimo.

Non sarà pubblicato nessun elenco, ma tutti coloro che ci aiuteranno saranno affidati al Signore che vede nel segreto e nel segreto dà la ricompensa.

Qualora non riuscissimo a raggranellare, da oggi alla fine del mese di maggio, la somma necessaria, a ciascuno sarà rispedito il proprio contributo.

Grazie!

(Volendo, usare il c/c di "sì sì no no")

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

ATTENZIONE

Il Direttore di «sì sì no no» riceve il LUNEDI' dalle ore 16 alle ore 18,30 (o in altri giorni per appuntamento) in Via della Consulta n. 1/b int. 5 - 00184 Roma. Tel. 46 21 94.

sì sì no no
Mensile Cattolico « ANTIMODERNISTA »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94** (lunedì dalle 16 alle 18,30)
una copia **L. 200** - arretrata **L. 300**
Abbonamento annuale di propaganda minimo **L. 2.000**
(anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) **94.53.28**
Conto corrente postale n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Arti Grafiche Pedanesi, Via A. Fontanesi, 12, Roma. Tel. 220.971